

## POSITIVISMO (p 112/113, libro 3A)

*Corrente di pensiero, nato in Francia e poi affermata in Europa nella seconda metà del sec. XIX, secondo la quale la filosofia, abbandonando le astrattezze della metafisica, doveva limitarsi a organizzare i dati delle scienze sperimentali.*

Il primo a usare il termine è Saint Simon. Si diffonde soprattutto nei paesi industrializzati. La caratteristica di fondo di questo tipo di filosofia è infatti la centralità della scienza e il considerare la conoscenza scientifica come l'unica conoscenza effettiva e valida.


“Positivo” ha duplice valenza: positivo è ciò che è reale/concreto/effettivo/sperimentale (contrapposto a ciò che è astratto e metafisico) ma vuol dire anche efficace/fecondo (opposto a ciò che è inutile, ozioso e non dà frutti).

La concezione che sta alla base delle filosofie positive è la considerazione che ciò che esiste è osservabile e può essere colto in maniera sperimentale. Questi fatti sono legati da leggi necessarie e la scienza è quella attività in grado di raggruppare i fatti e scoprire le leggi che ci sono alla base.

L'unica realtà che esiste effettivamente è quella naturale, costituita da fatti e l'unico modo per conoscere la realtà è conoscere le leggi scientifiche ⇒ si esalta della scienza come unico modo per arrivare alla conoscenza della realtà.

Kant riconosce che la metafisica non porta a una forma di conoscenza effettiva ma comunque aveva un ruolo di stimolo per ampliare le conoscenze, per i positivisti la metafisica è assenza di conoscenza.

### A cosa serve la filosofia, se le conoscenze arrivano dalla scienza?

Il ruolo della filosofia è quello di trovare i principi comuni delle varie scienze: questi principi devono essere ordinati e costituire un sistema. Il positivismo è un sistema filosofico; un sistema è un insieme di idee e principi collegati e coerenti. L'800 è il secolo in cui vengono elaborati i più compatti sistemi di pensiero, che danno all'uomo uno sguardo coerente rispetto alla realtà che aveva di fronte (modo per contrapporsi a cambiamenti e trasformazioni).  istanza sistematica

### Perché la scienza è così importante?

Bacone diceva: “sapere è potere”. La scienza assicura il dominio dell'uomo sulla natura, quindi attraverso l'industrializzazione questo viene visto in modo molto positivo.

Siamo nel periodo della *belle époque*, ovvero quell'età di miglioramento e progresso, dove si riconosce alla scienza la capacità di cambiare in meglio la vita degli uomini. Il concetto di fondo è quello di progresso.

La novità rispetto all'illuminismo è che gli illuministi credono nel progresso e nella ragione e attraverso questo è *possibile* migliorare la vita degli uomini (criticano il medioevo ecc perché per loro la civiltà è regredita): per i positivisti il progresso è una legge della storia, che non è possibile ma *necessaria*. Il progresso è un esito *necessario* dell'evoluzione. Secondo i positivisti a livello della storia, del pensiero scientifico e individuale c'è un movimento di tipo evolutivo grazie al quale ogni elemento della realtà passa da una condizione di minore sviluppo a una di sviluppo sempre maggiore, quindi per loro il passato è sempre inferiore al presente e in prospettiva sarà superato dal futuro, che è visto come un tempo dove si realizzeranno cose che prima erano abbozzate o incomplete = FIDUCIA NEL PROGRESSO.

Quindi secondo i positivisti questo metodo scientifico deve essere esteso anche agli ambiti che finora ne erano esclusi, compresi gli ambiti che riguardano l'uomo (scienze umane) e la società. Molti autori notano che il pensiero scientifico si è formato in un determinato gruppo di discipline (fisiche, chimiche...) quindi secondo i positivisti il processo va ampliato e il metodo della scienza esteso a tutta la società, ovvero la nuova società di massa.

Per la prima volta qui si fa uno studio scientifico della società applicando metodi scientifici ad un nuovo ambito (nasce la sociologia come scienza moderna, che per i positivisti è la scienza più complessa e importante, perché determina il progresso della società).

Per i positivisti questo è anche un modo di rispondere alla crisi della trasformazione della società da individuale a “di massa”; la messa a punto di una scienza come la sociologia serve anche ad arrivare a un'organizzazione della società nuova dove la scienza aveva un ruolo centrale.

“Il positivismo può essere considerato l'ideologia tipica della borghesia liberale del tempo”, contrapposto al pensiero del proletariato, che invece era socialista (borghesia/proletariato = positivismo/socialismo)

## Auguste COMTE

Nasce nel 1798 (muore nel 1857) ed è attivo nella prima metà dell'800. Ha un'istruzione scientifica, studia al Politecnico di Parigi (fondata da Napoleone per assicurare un'istruzione superiore moderna che valorizzi l'elemento scientifico). Vorrebbe diventare insegnante al politecnico ma verrà tenuto ai margini e ottiene solo incarichi precari perché aveva idee molto originali ed eterodosse. Il fatto di non riuscire ad entrare in questa istituzione non lo fa abbandonare il proposito ma dà lezioni a casa sua.

La sua opera principale, “Corso di filosofia positiva”, è il risultato delle lezioni che lui tiene fuori dall'università. Negli ultimi anni della sua vita l'interesse per la sociologia sarà sempre più importante e avrà anche una curvatura religiosa (vede la sociologia come una nuova religione per la società).

Comte fu allievo di Saint Simon (vedi sopra). Questi autori della prima metà dell'ottocento ebbero la chiara percezione che la loro epoca era di passaggio, piena di crisi e trasformazioni che se non venivano governate avrebbero portato

dall'anarchia, cosa da evitare. Quindi se si vuole che la società trovi un ordine si deve ricostruire sulla base del pensiero e dei principi della scienza.

#### "CORSO DI FILOSOFIA POSITIVA" - LA LEGGE DEI TRE STADI

In quest'opera Comte elabora la sua dottrina della "**legge dei tre stadi**", che spiega il modo in cui gli uomini conoscono la natura e la realtà → settore della conoscenza passa attraverso tre stadi: teologico, metafisico e positivo:

- 1) stadio teologico: in qualsiasi ambito preso in considerazione, gli uomini cercano degli agenti soprannaturali per spiegare i fenomeni naturali, dove gli uomini cercano di trovare le cause più remote e i fini/scopi della natura vengono spiegati con agenti divini (da ciò corrisponde una dimensione autocratica)
- 2) stadio metafisico/astratto: è una variante del primo stadio dove vengono individuate come modo di spiegazione dei fenomeni delle forze astratte (che prima erano gli agenti soprannaturali) → es: sostanza per Locke (vedi) il modello di spiegazione è razionale, ma la ragione è metafisica e si serve di concetti che non sono empiricamente verificabili [in politica, così come "filosoficamente" si moltiplicano i concetti che spiegano la realtà, "politicamente" si va verso la sovranità popolare che porta a un'epoca di disordine, perché spesso i centri decisionali non sono coordinati]
- 3) stadio positivo (o scientifico): serve a superare il disordine del secondo stadio e ciò è possibile quando gli uomini si rendono conto che è impossibile seguire le cause che non hanno risposta e quindi adottano una mentalità scientifica dove si cerca di cogliere le leggi e le relazioni causali tra i fenomeni; quindi la natura viene spiegata attraverso le relazioni costanti dei fatti

#### L'ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE

Comte elabora un'enciclopedia delle scienze perché secondo lui non è un caso che alcune scienze siano arrivate prima e altre dopo: quelle che arrivano prima sono quelle che hanno a che fare con dei fenomeni generali (es: astronomia, a causa della rivoluzione scientifica di Galileo, come le scienze che studiano fatti inorganici). L'ordine che da Comte è: astronomia, fisica, chimica, biologia, sociologia.

NB: non c'è la matematica perché è la base di tutto / la logica non è considerata una disciplina a sé stante perché è organo (metodo di Aristotele) applicata da tutte le discipline / non c'è la psicologia, perché non può essere una scienza visto che una scienza implica un soggetto che osserva e un oggetto che viene analizzato, ma nella psicologia oggetto e soggetto coincidono → il cervello è oggetto della biologia, il comportamento è da mettere in relazione con gli altri (= sociologia), quindi la psicologia non aveva oggetto.

L'unica scienza che non ha fatto questi passaggi è la sociologia, che studia tutta la società.

#### SOCIOLOGIA

*Per Comte è la scienza suprema, che ha come scopo la determinazione delle leggi della società. Si configura come una "fisica sociale" e si divide in:*

- statica: studia l'ordine della società e i rapporti di interdipendenza delle sue parti (in un momento storico). In concetto base è **l'ordine**
- dinamica: studia il progresso o l'evoluzione delle società. Il concetto chiave è il **progresso**

*La funzione della sociologia è quella che le altre scienze hanno avuto a partire da Bacone, ovvero dominare, a vantaggio degli uomini le leggi scoperte.*

⇒ la sociologia è importante perché deve consentire di superare la crisi e riorganizzare la società con regole e leggi che riportino l'ordine.

La scienza è indispensabile per la politica, perché porta anche alla sociologia, che allo stadio positivo diventa la base dell'azione politica e supera confusione e crisi [Comte sviluppa il concetto di "**sociocrazia**": *la sociocrazia è quella fase della società in cui il positivismo diventa "regime". Questo ha una fisionomia assolutistica e autoritaria, poiché non si considera la libertà del singolo, che Comte assimila a una sorta di "anarchia". Il governo è affidato agli scienziati o a dei tecnici*].


Quindi secondo Comte la società sarà riorganizzata e si arriverà a una società positiva.

La scienza consente di affrontare povertà e malattie con soluzioni concrete ed efficaci, il lavoro sarà distribuito in modo razionale e la tecnica otterrà modelli di benessere mai visti; non servirà più la politica e non ci saranno più conflitti sociali, perché a governare saranno gli scienziati → sarà una società organica.

#### TESTI:

t1 pag 149 > LO STADIO POSITIVO: DALLE CAUSE ALLE LEGGI"

Tratto da un Discorso di Comte. Riassunto:

- scritto in parallelo a un testo di Marx
- parla del metodo del positivismo
-  **NECESSARIO** (non posso arrivare direttamente al terzo stadio, devo passare per gli altri due)
- il positivismo basa la conoscenza sull'osservazione ("fatti osservabili")
- "lo spirito rinuncia alle ricerche assolute": rispetto ai fatti osservati non si cercano le cause prima/finali (vedi Aristotele...)

- critica alla metafisica che porta solo alle parole ma non alla conoscenza certa ed effettiva e quindi non al positivismo
- ⚠ ogni proposizione linguistica che non è accertata da un fatto non può portare a nessuna conoscenza ⇒ è inutile
- la scienza osserva i fatti e cerca delle relazioni esprimibili in maniera matematica
- metodo scientifico non vale per le scienze "pure" e basta ⇒ il metodo scientifico si può estendere a tutti gli ambiti della vita intellettuale

#### TESTO 6 PAGINA 261

concetto 🔑 = PROGRESSO (in particolare delle funzioni intellettuali)

- analizzando gli effetti della civiltà umana sembra che il progresso sia riferito agli aspetti materiali ma riguarda anche le più "eminenti" facoltà della natura umana, cioè l'intelletto (progrediamo non solo dal punto di vista materiale ma anche intellettuale)
- tesi: *"sotto questi diversi aspetti, è incontestabile che il progresso continuo della civiltà sviluppa necessariamente sempre più le nostre inclinazioni più nobili e i nostri più generosi sentimenti, i quali, sole basi possibili delle associazioni umane, devono ricevere naturalmente una cura sempre più speciale"*
- passando da uno stadio all'altro progrediamo nel nostro modo di ragionare, quindi lo sviluppo individuale si riflette sullo sviluppo sociale (il singolo individuo da bambino a adulto attraversa le tre fasi portate avanti anche dalla società)

#### John Stuart MILL & Jeremy BENTHAM (p 125)

John Stuart Mill nacque a Londra nel 1806. Fa parte dell'utilitarismo inglese (*concetto filosofico che pone la ricerca dell'utile individuale o sociale come motivo fondamentale dell'agire umano, diffuso in Inghilterra nell'800*) che è un "positivismo della morale" o "positivismo etico".

Le leggi che Mill usa sono in senso scientifico: le leggi sono intese come leggi che hanno il carattere della necessità, prive di eccezioni.

Anche le discipline "umanistiche" possono essere organizzate in questo modo; soprattutto la sociologia deve trovare queste leggi che spiegano il progredire e il progresso e come la società debba essere organizzata e ordinata, accelerando il suo progresso. Scoperte le leggi si potrà riformare la società e quindi uscire dalla crisi e dal disordine del tempo.

Mill riprende il concetto di **sociocrazia**: società dove devono governare gli scienziati. Gli intellettuali devono quindi applicarsi a quei campi di conoscenza.

La libertà del singolo non è considerata, per questo si parla di regime autoritario.

Bentham (1748-1832) assume come principio del suo pensiero la massima di Cesare Beccaria: *"maggior felicità possibile del maggior numero possibile di persone"* (che spiega così l'utilitarismo).

Molto diverso da Kant: il concetto non è universale (viene detto "maggior numero", quindi non tutti) + l'azione è utile ma non morale (se la vediamo in un'ottica kantiana).

#### TESTO 8 PAGINA 264

Mill coniuga un'impostazione utilitaristica col pensiero liberale, in particolare nell'opera "Saggio sulla libertà"

- 1) il potere pubblico o le varie istanze sociali non hanno il diritto di interferire con le scelte individuali. Lui mira a salvaguardare l'intera sfera privata e Mill vuole evitare che ci sia subordinazione del singolo vero le esigenze della società

C'è una sfera privata in cui la società non deve entrare.

**"assoluta indipendenza del singolo"** (vedi scheda 19/12): *lo stato può interferire nelle scelte di vita del singolo solo per proteggersi*. Per esempio può limitare le decisioni del singolo se vanno a provocare danni all'interno della società (esempio terrorista). Lo Stato può eliminare chi mira a distruggere le istituzioni.

Lo Stato può impedire che qualcuno venda se stesso ad un'altra persona: se voglio fare di me uno schiavo cosa c'è che non va? Vado contro la mia libertà che è inalienabile e non la posso negare, perché è connaturata al mio essere

- 2) Lo stato non si può intromettere nella sfera individuale-intellettuale di qualcuno in tutti i campi, compreso il pensiero (libertà di pensiero, opinione ecc)

Lo stato non può intromettersi:

- nel pensiero e nell'espressione delle proprie opinioni (libertà di pensiero e di espressione)
- nell'azione (libertà di gusti e occupazioni, quindi libertà d'azione)
- nell'associazione tra individui (libertà di unirsi)

- 3) limite = le mie azioni/associazioni con altri individui non devono danneggiare gli altri

Locke = padre del liberalismo, in base allo stato assoluto ⇒ servivano limiti al potere del sovrano. Mill sostiene che le libertà devono essere rispettate ovunque. L'Inghilterra è uno stato liberale, anche se lo stato moderno sta diventando sempre più articolato e complesso, che introduce regole che influenzano la vita dei cittadini

- 4) NB ultime righe: gli uomini devono trarre vantaggio, quindi vivere come gli sembra utile. Gli uomini traggono vantaggi maggiori dal vivere come preferiscono, piuttosto che vivendo secondo costrizioni imposte da altri ⇒ maggior libertà individuale che porta a un maggior tipo di sviluppo che risulta poco utile perché limita le libertà di sviluppo.  
Per la società sembra sia più utile salvaguardare il pluralismo e degli stili di vita diversi, anche se non li condividiamo.

Mill era a favore del voto alle donne, perché lasciarle nella minorità voleva dire non usare la metà delle possibilità di sviluppo sociale. Fondamentale era anche l'educazione.

IDEA DI FONDO: l'idea di pensare ecc era un bene che andava salvaguardato, garantendo la libertà nella sfera privata.

## IDEALISMO

*Concezione filosofica che identifica nelle idee il principio e l'oggetto della conoscenza.*

Parte da Kant ma si allontana presto dalla sua filosofia. La filosofia di Kant è una filosofia del limite + possibilità di conoscenza scientifica. Le critiche kantiane vengono pubblicate a cavallo della rivoluzione francese.

Da qui in poi inizia il romanticismo, che rispetto al limite ha un atteggiamento molto diverso da quello Kantiano: per i romantici il limite va superato (vedi arte)

Nasce il concetto di SEHNSUCHT, traducibile come "desiderio dell'irraggiungibile", quindi il desiderio di andare oltre e spingersi oltre il limite. I romantici cercano ciò che nell'uomo trascende il finito.

La concezione romantica dell'amore è la ricerca nell'uomo ciò che va oltre. L'amore è visto come congiunzione con un altro quindi oltre i limiti del singolo individuo.

In ambito religioso l'uomo è visto come portatore del divino, concetto che porta a una concezione dell'uomo che trascende la sua dimensione finita.

In arte l'obiettivo è eternare la propria personalità nei quadri, ma anche rappresentare il proprio malessere o il senso di vuoto di fronte all'infinito (vedi Friedrich)

La fine del '700 fu un periodo fecondissimo in Germania dove ci sono molto autori. E' il periodo della filosofia classica tedesca, dove ci fu una serie di elaborazioni notevoli.

### Riassunto pagine 254-255: IL ROMANTICISMO E I FONDATORI DELL'IDEALISMO

Il termine "Romanticismo" indica il movimento storico-culturale nato alla fine del '700 in Germania e che si espanse poi in tutta Europa. E' un movimento "anti-illuminista", che si esprime maggiormente nella corrente dello *Sturm und Drang* (= tempesta ed impeto), con scrittori come Schiller e Goethe.

Il romanticismo è innanzitutto un'atmosfera e una mentalità, ossia una struttura culturale globale, quindi diffusa in vari campi come arte, letteratura, filosofia...

I motivi tipici di questo sentimento comune sono l'insofferenza verso i limiti e il finito e l'aspirazione all'Assoluto. E' proprio la brama dell'infinito ad accendere la polemica contro la "filosofia del limite" di Kant e a fare dell'uomo il portatore dell'infinito stesso.

La massima corrente filosofica del romanticismo è dell'idealismo, fondato da Fichte. Fichte ha come obiettivo creare un sistema grazie al quale la filosofia, smettendo di essere una "ricerca del piacere", possa diventare un sapere perfetto e assoluto; cerca quindi di individuare il principio su cui si fonda la validità di ogni scienza.

Un altro esponente dell'idealismo è Schelling (vedi sotto).

## FICHTE

(1762-1793). Fu allievo di Kant, parte dalla sua filosofia ma ne dà un'interpretazione diversa.

Parte dal concetto kantiano di "cosa in sé" = *noumeno*: qualcosa di inconcepibile all'infuori del soggetto, che il soggetto può immaginare ma non conoscere perché è oltre le forme a priori che consentono la conoscenza. Fichte e altri polemizzano verso la concezione del noumeno e cercano un modo per arrivare a conoscere la cosa in sé.

L'argomentazione di Fichte è che secondo lui c'è una contraddizione in Kant perché la cosa in sé è considerata come esterna ma di fatto viene pensata dal soggetto ⇒ è una produzione del soggetto e cioè non esterna al soggetto poiché proviene dal suo pensiero → elabora il concetto del soggetto come entità creatrice. Fichte dice che il soggetto ha come caratteristica un'attività infinita, ovvero quella di cercare continuamente di andare oltre il limite (non fisicamente ma intellettualmente)

Fichte costruisce una metafisica dell'io partendo dal concetto kantiano di "io penso" [l'io penso è il centro unificatore della vita intellettuale di Kant: spazio, tempo, categorie che sono 12, ma quando penso a me stesso non sono 12 cose diverse, ma penso a me come unità, quindi sopra le categorie c'è un concetto astratto, sintetizzato nel concetto di "io penso"]. Fichte non considera l'io penso come elemento formale ma come elemento che concede al soggetto di produrre e creare la realtà ⇒ METAFISICA DELL'IO.

Da diverse soluzioni al tentativo di cogliere l'infinito.

## SCHELLING

Parte dalla filosofia dell'infinito di Fichte e la reinterpreta alla luce dei propri interessi naturalistico-estetici. Egli rifiuta il concetto fichtiano di natura (intesa come mero teatro d'azione morale o, addirittura, come "puro nulla"), ritenendola al contrario parte integrante dell'Assoluto, in cui soggetto e oggetto, ideale e reale, spirito e natura si esprimono in modo indifferenziato. In sintesi: Fichte sostiene che l'infinito è il soggetto (= io), ma secondo Schelling nell'infinito non può essere solo il soggetto ma anche la natura (che Fichte considera come "puro nulla"). Schelling arriva quindi al concetto di ASSOLUTO, che non è altro che l'infinito inteso come unione di io + natura.

La ricerca filosofica di Schelling assume pertanto due direzioni: la filosofia della natura, che mostra come quest'ultimo sia "spirito visibile", e la filosofia dello spirito, che mostra come lo spirito sia "natura invisibile".

L'analisi condotta da Schelling nell'ambito della filosofia teoretica e pratica rivela come il pensiero filosofico non abbia ancora raggiunto la sintesi tra soggetto e oggetto, obiettivo primario della sua riflessione. Allo scopo di ottenere questo risultato, Schelling elabora una filosofia dell'arte, individuando in essa la sola attività in grado di armonizzare in natura e spirito, cosciente e inconscio. L'arte, infatti, è per lui l'organo di rivelazione dell'assoluto nei suoi caratteri di consapevolezza e inconsapevolezza al tempo stesso: per questo ogni opera racchiude in sé un'infinità di significati, che neppure l'artista riesce a cogliere pienamente.

Secondo Schelling quindi l'infinito non può essere colto con strumenti razionali, ma attraverso l'arte, che ci fa cogliere l'Assoluto.

## SCHLEIERMACHER

Infinito nell'uomo è la sua dimensione divina ⇒ l'uomo deve affidarsi alla religione per trovare l'assoluto

🔑 **Spirito-Geist** (inteso anche come assoluto/idea): per gli idealisti l'uomo è inteso come spirito, ovvero:

- come attività infinita e inesauribile, che si autocostruisce o si autocrea liberamente, come un artista che crea opere d'arte, superando i propri ostacoli
- come soggetto in senso del quale esiste e trova un senso l'oggetto, ovvero la natura: la natura non è consapevole di sé, risponde a leggi e regole necessarie, non come l'uomo che invece ha un'attività intellettuale creatrice ed è consapevole di sé.

---

## Georg Wilhelm Friedrich HEGEL

Nacque nel 1770, morì nel 1831. Visse a cavallo tra '700 e '800. Vide la rivoluzione francese (scoppia quando aveva 19 anni) e il regno di Napoleone (1799-1814). Vedi linea del tempo p 388-389.

Il testo più importante per capire il suo pensiero è la "**Fenomenologia dello Spirito**".

[Vedi testo "Dialettica" di Livio Sichirollo + Remo Bodei (studioso di Hegel) "Sistema e concetto di Hegel"]

### IDEALISMO: IL DIBATTITO SU KANT

Hegel appartiene alla corrente dell'**idealismo**: parte da una critica di fondo a Kant → secondo gli idealisti (romantici) la filosofia di Kant era una filosofia che non consentiva di spiegare e comprendere la realtà perché la filosofia di Kant era una **filosofia del limite**: il soggetto non può conoscere tutto ma ha un limite invalicabile nella conoscenza dei fenomeni: il noumeno (la cosa in sé/l'oggetto) era qualcosa intellegibile e esterna all'uomo.

I romantici si pongono come obiettivo quello di superare il limite di Kant e andare oltre il finito e il limitato e di **cogliere l'infinito** (inteso come realtà nel suo complesso).

Secondo loro in Kant rimanevano delle contraddizioni non risolte tra soggetto e oggetto / tra intelletto e ragione / tra fenomeni e noumeni. L'obiettivo è quello di pensare alla realtà come manifestazione di un unico principio unitario chiamato spirito, assoluto, idea ecc.

L'idea di fondo è che se Kant aveva lasciato una frattura tra un'entità finita e qualcosa fuori di sé (quindi la cosa in sé e interna al soggetto), i romantici avevano come obiettivo cogliere la realtà nella sua totalità, facendo derivare tutto da un principio unitario chiamato **Geist** (spirito) o **assoluto** o **idea** che comprenda soggetto e oggetto e faccia arrivare tutte le manifestazioni della realtà da questo principio di fondo.

Il dibattito al tempo era tra:

- Schelling, che pensava che il principio universale (assoluto) avesse in sé uomo e natura (colto attraverso l'arte e non la ragione)
- Fichte, che credeva che il superamento del limite avviene da parte del soggetto, che produce e pensava l'oggetto

⚠ assoluto e infinito sono usati come sinonimi

### CONCETTI CHIAVE DI HEGEL

In questo dibattito si forma Hegel, che elabora i suoi concetti fondamentali:

- 1) concetti di **concreto e astratto** per noi
  - concreto = oggetto materiale che tocchiamo e vediamo coi nostri occhi
  - astratto = qualcosa che pensiamo

Hegel parte dall'etimologia

- concreto = *con+crescere* ⇒ **crescere insieme**
- astratto = *ab+strahere* ⇒ trarre fuori → **separare**

Un elemento astratto viene analizzato in se stesso, separandolo dalle relazioni con gli altri elementi di un insieme // concreto è ciò che viene analizzato tenendo presente le relazioni che quel singolo elemento ha con gli altri. Es: per capire il corpo umano posso analizzare singolarmente i vari organi, quindi analizzo il cuore, polmoni, fegato ecc ( ⇒ lo analizzo in "astratto"), ma posso così conoscere come funziona il corpo umano? No, perché non basta sapere come è fatto il cuore ma va visto in relazione con vene, arterie ecc. Quindi per conoscere qualcosa non posso limitarmi a studiare gli elementi nella loro astrattezza, ma se voglio conoscere davvero la realtà devo analizzare anche le relazioni tra le varie parti, quindi studiare in "concreto".

⚠ PERO': se io voglio studiare il corpo la prima fase (studiare singolarmente gli organi) non è inutile, devo farla per poi andare oltre, ma Hegel dice che se voglio arrivare a una conoscenza concreta devo prendere in relazione gli elementi della realtà nelle loro relazioni precise.

## 2) concetti di **intelletto e ragione** per Kant

- intelletto = facoltà che ci dà una conoscenza autentica perché resta nel limite dei fenomeni
- ragione = facoltà che vorrebbe andare oltre il limite e il finito, cogliere la totalità e l'infinito → non ci può dare una conoscenza autentica perché va oltre i fenomeni

Per Hegel il limite non c'è e la ragione è la facoltà che ci consente di cogliere l'infinito, quindi la ragione ci dà la capacità di cogliere la realtà nella sua absolutezza, perché la ragione è la facoltà che consente di superare la barriera che c'è tra oggetto e soggetto, quindi la ragione è la facoltà che consente di arrivare a una conoscenza dell'infinito e dell'assoluto.

- conoscenza concreta = ragione
- conoscenza astratta = intelletto → l'intelletto è la facoltà razionale che analizza ogni elemento della realtà in sé, senza considerarlo in relazione con altri elementi, quindi non considera la realtà come totalità ⇒ l'intelletto dà conoscenza astratta perché mi consente di cogliere il singolo (quindi la realtà costituita da realtà separate)

Esempio Hegeliano: se guardo la realtà dal punto di vista dell'intelletto il bocciolo e il fiore sono due cose separate e perché ci sia il fiore, non ci deve più essere il bocciolo, dal punto di vista intellettuale, fiore = fiore, bocciolo = bocciolo (principio di non contraddizione a uguale a, a diverso da b), ma dal punto di vista della ragione trovo delle relazioni tra bocciolo e fiore, perché non sono entità diverse: non ci può essere fiore senza bocciolo e il fiore è la verità del bocciolo, ed entrambi portano al frutto, che supera tutti e due ma sarebbe impossibile senza i due stadi precedenti ⇒ bocciolo-fiore-frutto = realtà, di cui sono 3 elementi distinti che si uniscono in un unico processo, che è la realtà dei tre elementi separati.

Dal punto di vista dell'intelletto mi concentro sul finito: il bocciolo è finito e limitato, così come fiore e frutto // ma se lo guardo dal punto di vista della ragione i tre elementi finiti mi appaiono come tre momenti di un processo più ampio e infinito.

⚠ solo conoscendo i singoli elementi posso conoscere il processo ⚠

## 1° TESI: IL VERO È L'INTERO

Finito = parte che ha funzione solo in relazione col resto, e quindi con l'infinito (il finito è un'espressione parziale dell'infinito e non può esistere se non in relazione con il tutto). Da questo punto di partenza Hegel deduce la sua prima tesi: **"il vero è l'intero"** ⇒ la verità non è nelle singole cose ma nell'intero e colgo la verità solo se colgo le relazioni specifiche.

Il tutto non è la somma delle parti, ma l'insieme e l'insieme delle relazioni tra di esse.

Il finito è un momento/una parte attraverso cui si realizza l'infinito.

La filosofia di Hegel è una forma di **"monismo panteistico"** [come un teoria che vede nel mondo (il finito) la manifestazione o la realizzazione di Dio (l'infinito); dai termini: "monismo" = realtà vista come una cosa singola e finita, all'interno di un principio unitario in cui c'è tutto (panteistico), ovvero l'infinito].

Dio è l'assoluto (Dio si manifesta col tutto - panteismo), il finito è una manifestazione di un principio globale infinito ⇒ il mondo è la realizzazione o manifestazione di Dio (l'infinito).

L'assoluto si identifica con un soggetto spirituale in divenire, quindi è un **processo** → la realtà è dinamica (non come per Spinoza, per il quale l'assoluto è una sostanza statica). Riprende in un certo senso il "panta rei" di Eraclito.

La realtà non è immutabile e già data, ma è un **processo di autoproduzione**, che solo l'uomo con le sue attività (filosofia, arte ecc) può capire.

Gli stadi iniziali si completano con l'ultimo stadio (il frutto è la verità di bocciolo e fiore, perché contiene in sé l'essenza dei passaggi precedenti, ovvero che essi siano nati per proarte a quell'esito).

## 2° TESI: LA RAGIONE COME STRUTTURA DELLA REALTÀ

Come posso comprendere la realtà vista come processo infinito? L'idea di Hegel è molto diversa dagli altri romantici: pensavano che l'infinito si cogliesse con la ragione, il sentimento e facoltà che vanno oltre rispetto alla razionalità; Hegel dice che l'infinito si coglie con la ragione, quindi il percorso che ci porta a cogliere l'assoluto è un processo razionale.

Secondo Hegel, tra realtà e ragione c'è una relazione univoca, tutto ciò che è razionale è reale e tutto ciò che è reale è razionale.



La **ragione** per Hegel non è solo una **facoltà conoscitiva** ma anche la **struttura di fondo della realtà**. E' la facoltà che mi consente di cogliere la realtà che è qualcosa di totalmente e completamente razionale (Hegel è assolutamente razionalista).

Per Hegel: "ciò che è razionale è reale, ciò che è reale è razionale". Con la prima parte della formula intende dire che la razionalità non è pura idealità, ma la forma stessa di ciò che esiste, poiché la ragione governa il mondo e lo costruisce. La realtà non è una materia caotica, ma il dispiegarsi di una struttura razionale (idea o ragione) che si manifesta inconsapevole della natura e consapevole nell'uomo. Hegel quindi vuole dire che l'identità di realtà e ragione è necessaria, totale e sostanziale (panlogismo = *identità tra reale e razionale*).

Esempio: Hegel ritiene che tutti gli elementi della natura, della storia umana ecc abbiano in sé una spiegazione razionale. Un oggetto cade in certo modo perché c'è una legge della natura che mi spiega perché un oggetto si comporta in quel modo. Per le vicende umane non si deve pensare al singolo evento ma a un processo. Es: due persone stanno insieme, poi si lasciano, alla fine del rapporto dicono che "non poteva non finire così" → guardando come sono andate le cose, capisco perché è finita così.

Hegel direbbe che non è un caso che le cose vadano così ad esempio nelle guerre ⇒ c'è una razionalità della storia che colgo alla fine del processo, ma si può cogliere perché nella storia degli uomini o nelle vicende del singolo c'è un elemento di razionalità.

Hegel era molto amico con Schelling, ma furono le idee molto diverse dei due su questo argomento a far finire la loro amicizia. Infatti Hegel criticherà proprio un'idea di Schelling duramente:

- per Schelling: Assoluto = può essere subito colto, quindi il risultato di un elemento intuitivo
- per Hegel: "l'Assoluto [di Schelling] è la notte in cui tutte le vacche sono nere", perché cogliendo subito tutto senza distinzione, è tutto uguale, ma per Hegel l'Assoluto è la realtà fatta di tante cose diverse, a cui arrivo attraverso la ragione ("la fatica del concetto": non arrivo subito a capire, ma devo fare tutti i passaggi per cogliere la realtà come totalità, l'Assoluto lo posso comprendere solo alla fine del processo, non lo posso anticipare e capire subito)

## LA FUNZIONE DELLA FILOSOFIA

"La filosofia è il proprio tempo vissuto nel pensiero" perché elabora dei concetti e coglie la struttura della realtà.

Hegel ritiene che il compito della filosofia consista nel prendere atto della realtà e nel comprendere le strutture razionali che la costituiscono. "Comprendere ciò *che* è è il compito della filosofia, poiché ciò *che* è è la ragione".

## LA DIALETTICA

Come agisce la ragione? La ragione è la struttura di fondo della realtà, che ragiona con la dialettica.

L'assoluto è fondamentalmente "divenire" e la legge che regola tale divenire è la dialettica [*in Hegel è al tempo stesso, la legge di "sviluppo" della realtà e la legge di "comprensione" della medesima. Si divide in tre momenti...*]

🔑 **Aufhebung** ⇒ "superamento", ma in tedesco quel termine ha in sé due tratti di significato, vuol, dire contemporaneamente: **levare** (quindi "togliere") ma anche **conservare**

Esempi di "Aufhebung":

- 1) esempio "biologico":
  - il frutto è il superamento di bocciolo e fiore? Sì
  - inoltre nel frutto bocciolo e fiore sono tolti? SìQuando c'è il frutto non ci sono gli altri due, ma ne conserva gli elementi essenziali, perché bocciolo e fiore esistono per arrivare al frutto. Ciò che c'era prima non viene eliminato, ma viene inglobato nella parte finale ⇒ nella realtà il passato lo abbiamo dentro, non lo buttiamo via (non dovremmo pensare che sia un eterno presente)
- 2) esempio "etico": parto dal concetto di innocenza. Un bambino quando nasce è innocente, non conosce il male e la colpa ecc; nel corso della vita conosce la colpa (opposto e negazione dell'innocenza), quando il bambino è adulto, decide di agire in modo virtuoso e agire secondo bene e giusto e evitare la colpa, errori, peccato, torna innocente? Supera la colpa, l'ha conosciuta e superata e torna ad agire come un bambino, ma in più ha la consapevolezza di cosa sia la colpa, quindi traducendo questo comportamento possiamo parlare di una "spirale ascendente": parto in un modo (innocente), conosco la colpa ma la attraverso, torno all'innocenza ma a un livello superiore, perché ho la consapevolezza della colpa
- 3) "unità e totalità": partendo dal concetto di unità e instaurando un procedimento dialettico, il secondo punto deve negare il punto di partenza: unità → molteplice (negazione di unità). Qual è l'elemento che torna all'unità ma ha in sé la molteplicità? Totalità (comprende unità e molteplicità ma non è nessuna delle due), fatta di singoli elementi ma considerati in una singola cosa.

[Vedi: "enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio" (= raccolta riassuntiva, esposizione sommaria), qui espone in maniera organica il suo pensiero.]

Ma l'uomo? Il fine della vita dell'uomo è il percorso della fenomenologia ⇒ arrivare alla consapevolezza di essere un'attualità, essere Geist e quindi di conoscermi come ragione/spirito/momento del farsi dello spirito.

Sichrillo (studioso di Hegel) dice che la dialettica è

- realtà che comprende se stessa → dal punto di vista dello spirito

- non è un metodo
- è la totalità degli aspetti della realtà


Il filosofo: è parte della realtà ed è dentro ad essa (non è un “fotografo” che ritrae la realtà), quindi la comprensione della realtà sta dentro alla realtà stessa. Non c’è un Dio che sta fuori dalla realtà, ma tutto è dentro ad essa.

IN TRE MOMENTI DELLA DIALETTICA (vedi p 396)

- 1) **momento della tesi (astratto o intellettuale)**: l’intelletto capisce qualcosa senza relazioni, quindi parto così a porre un concetto  $\Rightarrow$  parto da un oggetto o un concetto (bocciolo o concetto di bocciolo). Ma se approfondisco questo concetto, inevitabilmente devo rovesciarlo nel suo opposto...
- 2) **momenti dell’antitesi (dialettico o negativo-razionale)**: io studio com’è fatto il bocciolo, ha lo stelo ecc e dei petali chiusi, che quindi non sono aperti e per capire com’è fatto il bocciolo lo devo mettere in relazione (grazie alla ragione) con ciò che non è chiuso (una volta che si apre diventa un fiore che quindi non è più un bocciolo). Se analizzo un concetto lo rovescio nel suo opposto perché per capirlo devo metterlo in relazione con un altro: non posso capire l’innocenza, nel senso di atteggiamento innocente, senza conoscere la colpa, nel senso di atteggiamento colpevole (per capire un concetto devo prendere in considerazione il suo opposto)  $\Rightarrow$  non posso avere il concetto di chiuso se non ho quello di aperto, per cui contrappongo il concetto di bocciolo con quello di fiore. Il fiore è la negazione del bocciolo? Sì, perché è il contrario e se c’è il fiore non c’è il bocciolo  $\rightarrow$  antitesi perché è la negazione della tesi. Questo è il momento che Hegel chiama “momento dialettico in senso stretto”: mette in movimento il pensiero ed i concetti, mettendoli in relazione uno con l’altro e li fa uscire dalla staticità. Se non ci fosse polemos (negazione/guerra) non ci sarebbe la realtà - Eraclito.
- 3) **momento della sintesi (speculativo o positivo-razionale)**: la sintesi secondo Hegel non è semplicemente una mescolanza di tesi ed antitesi, ma è l’Aufhebung [*progresso che ha fatto proprio quello che c’era di vero nei momenti precedenti della tesi e dell’antitesi, portandolo, nel contempo, alla sua migliore e più alta espressione*], che noi traduciamo come superamento dell’unione di tesi e antitesi dove gli elementi vengono mantenuti e inseriti in una realtà più ampia e universale  $\Rightarrow$  sintesi che è la negazione dell’antitesi, che a sua volta è negazione della tesi (di conseguenza è la negazione della negazione), che comprende però sia la tesi che l’antitesi come parti di una totalità // il frutto implica che ci sia stato bocciolo e anche fiore  $\Rightarrow$  si torna al punto di partenza ma da un punto più alto

Esempi:

- 1) tesi: bocciolo  $\rightarrow$  chiuso (non aperto)
- 2) antitesi: fiore  $\rightarrow$  aperto (qui entra in gioco la ragione, che mette in relazione gli aspetti)
- 3) sintesi: frutto  $\rightarrow$  non è più aperto quindi non è più fiore e nemmeno chiuso quindi non è più bocciolo (negazione della negazione)

 **Contrasto**, che è fondamentale nella realtà: senza quello non ci sarebbe il secondo momento in cui si conosce la realtà (per questo si chiama dialettica).

Per Hegel tutto si muove dialetticamente, sia uomo, che natura, che storia ecc...

Esempio: la vita di un individuo per noi è una linea, c’è la data di nascita, un numero di anni, poi la morte... quindi un percorso lineare. Per Hegel il movimento della realtà e dalla vita dell’individuo è strutturato dialetticamente:

- 1) tesi: *infanzia*  $\rightarrow$  le regole derivano dall’esterno (genitori, scuola...) e una regola è tale se prevede un limite, quindi prima o poi il limite dovrebbe essere superato
- 2) antitesi: *adolescenza*  $\rightarrow$  metto in discussione le regole e le trasgredito, ma non posso farlo per sempre
- 3) sintesi: *maturità*  $\rightarrow$  divento autonomo (auto + nomos = costruisco le mie regole di vita)  $\Rightarrow$  capisco le regole valide e quali devo reimpostare (sintetizza le due fasi precedenti)

Vedi: concezione ontologica di Parmenide e Eraclito. Per Hegel i pluralisti cercano di tenere insieme queste due visioni della realtà: ogni atomo ha le caratteristiche dell’essere di Parmenide.


Empiristi = conoscenza dall’esperienza // Kant = cerca di sintetizzare le due prospettive: la conoscenza deriva dall’esperienza ma ci sono le forme a priori.

## LOGICA E DIALETTICA

La logica classica si basa su questi due principi logici:

- principio di non contraddizione (una cosa non può essere bianca e non bianca, altrimenti è una contraddizione)
- principio di identità (ogni cosa è uguale a se stessa  $a=a$ )

Ma questi principi funzionano in senso dialettico? La dialettica è fatta di tre momenti e nel primo momento, quello intellettuale- astratto, i due principi valgono perché l’intelletto presuppone questo e analizza la realtà singolarmente. Questi principi sono caratteristici della realtà ma quando noi andiamo oltre la realtà e ci affidiamo alla ragione che mette in luce le relazioni, la contraddizione è qualcosa che sfuma, perché ogni elemento ha in sé qualcosa del suo opposto. Se una cosa è bianca ma voglio sapere cos’è quel bianco, in quel concetto devo riconoscere anche il suo opposto (non bianco), quindi non c’è la distinzione netta del principio di non contraddizione.

 a livello della ragione la contraddizione non funziona come a livello dell’intelletto



La logica Hegeliana è opposta di quella classica, perché si basa sulla dialettica, non sulla logica (vedi libro: "Scienza della logica").

#### RELAZIONE TRA FINITO E INFINITO

Ciò che è finito e limitato è riconosciuto nell'infinito  $\Rightarrow$  **il finito è parte dell'infinito**.

Come penso a questo rapporto per Hegel? Li penso in modo dialettico  $\Rightarrow$  il finito è compreso nell'infinito. Sono concetti opposti? No.

Esempio: numeri pari e dispari  $\rightarrow$  ho due insiemi che si limitano, ma l'infinito non ha limite, quindi non può essere così.

- 1) tesi: elemento finito (ma l'infinito è un altro elemento "finito")
- 2) antitesi: elemento finito in relazione all'altro elemento infinito
- 3) sintesi: elemento che ha dentro gli altri due con le loro relazioni specifiche (cioè l'infinito perché li comprende)

Per Hegel  $\Rightarrow$  **il finito non è opposto all'infinito**.

L'infinito è il superamento dialettico del finito, quindi nell'infinito ciò che è finito viene negato ma anche conservato. Il finito non scompare, non esiste come finito ma è un momento dell'infinito, quindi dentro l'infinito si acquista il suo significato autentico. Quindi per Hegel l'infinito è l'insieme dei finiti, ma pensati non ciascuno in sé e astrattamente, ma concretamente, quindi in relazione uno con l'altro (come nel rapporto a spirale della dialettica).

Quindi arrivo alla totalità quando riesco a cogliere insieme tutti gli elementi singoli con le loro relazioni.

NB: Se ci mettiamo dal nostro punto di vista siamo elementi finiti, ma possiamo arrivare alla consapevolezza delle relazioni tra noi e il resto della realtà, quindi siamo elementi non separati dalla realtà ma legati al resto (quindi possiamo cogliere l'infinito).

$\rightarrow$  per Fichte: c'è un soggetto (io) che pone se stesso, poi pone qualcosa di esterno a sé (non io), poi lo supera, finché non trova un altro non io, poi lo supera e via così.

Per Fichte  $\Rightarrow$  **l'infinito è il continuo superamento del finito**.

Per Hegel questo metodo (lo chiama "cattivo infinito") non va bene perché non arriva mai a cogliere la totalità e quindi l'infinito.

#### "FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO"


Con "spirito" intende Geist, quindi l'Assoluto. Fenomenologia = un logos del manifestarsi dello spirito.

Noi ci pensiamo coscienza individuale dal punto di vista spirituale. Se vuoi fare filosofia devi fare un viaggio e arrivare, con un procedimento dialettico, a superare le opposizioni tra te e gli altri elementi finiti e cogliere le relazioni dialettiche tra me e gli altri elementi finiti. Lo spirito esprime la totalità.

La fenomenologia è *la storia romanzata della coscienza, che attraverso errori, contraddizioni, scissioni, infelicità e dolore, esce dalla sua individualità, raggiunge l'universalità e si riconosce come ragione che è realtà e come realtà che è ragione. In Hegel denota l'apparire progressivo dello spirito a se stesso.*

Nella sua opera "La fenomenologia dello spirito", Hegel mostra le tappe (figure) attraverso cui lo spirito si manifesta (fenomenologia) nella realtà.

La coscienza non è diversa dallo spirito, ma la coscienza è finita mentre lo spirito è infinito  $\Rightarrow$  la coscienza è comunque parte dell'infinito. Lo spirito (geist) ha a che fare con ciò che è umano.

 **figure:** *percorso che la coscienza individuale deve fare per arrivare alla filosofia idealistica, che parte dal presupposto che ci sia un principio globale, e che l'io si identifichi con la realtà (una parte non può essere da sola ma esiste se si identifica nel tutto). Non sono né entità puramente intellettuali né entità puramente storiche, ma entità ideali-e-storiche al tempo stesso, poiché esprimono delle tappe ideali dello spirito che hanno trovato una loro esemplificazione tipica nel corso della storia.*

La fenomenologia è un riassunto delle acquisizioni a cui la cultura del mondo è arrivata attraverso delle tappe nel corso della storia, ed è esattamente quello che si fa a scuola (noi dovremmo, in 13 anni, ripercorrere e arrivare alle acquisizioni più importanti che la cultura ha attraversato nel corso dei secoli).

Sono tutte tappe dell'umanità che piano piano hanno fatto acquisire consapevolezza.

#### COSCIENZA E AUTOCOSCIENZA

La **coscienza** parte dalla **certezza sensibile**. Appare come la certezza più ricca e sicura, ma in realtà è la più povera: ci rende però certi solo di *questa* cosa, ad esempio un albero, ma non siamo certi di un albero in generale ma solo di *questo* albero, cioè di quello che è presente qui davanti a noi. La certezza sensibile quindi non è la certezza di una cosa particolare, ma del *questo*, al quale la particolarità della cosa è indifferente e che perciò è un **"universale"**, un **generico questo**. Il *questo non* dipende dalla cosa ma dall'io che la considera, quindi la certezza sensibile è la certezza di un io anch'esso universale (perché è *questo io*, non un io generale).

Se dalla certezza sensibile si passa alla **percezione** si ritorna all'io universale: un oggetto non può essere percepito come uno, se l'io non prende su di sé l'affermata unità, cioè non riconosce che l'unità dell'oggetto l'ha stabilita lui stesso.

Passando poi dalla percezione all'**intelletto**, esso riconosce nell'oggetto solo una forma che agisce secondo una legge determinata. Vede l'oggetto come un semplice fenomeno, a cui si contrappone l'essenza vera dell'oggetto, che è ultrasensibile. Poiché il fenomeno è solo nella coscienza, e ciò che è al di là del fenomeno è un nulla oppure è qualcosa *per* la coscienza, la coscienza a questo punto ha risolto l'intero oggetto in se stessa ed è diventata coscienza di sé, quindi **autocoscienza**.

Nell'autocoscienza, il centro dell'attenzione si sposta **dall'oggetto al soggetto**, ovvero all'attività concreta dell'io, considerato nei suoi rapporti con gli altri.

#### IL RAPPORTO DELLE AUTOCOSCIENZE: SIGNORIA E SERVITÙ

Secondo Hegel, l'uomo è autocoscienza solo se riesce a farsi riconoscere da un'altra autocoscienza (ovvero da un altro essere libero e pensante). In quanto appetito e desiderio, l'autocoscienza non può limitarsi a cercare il proprio appagamento negli oggetti sensibili, ma ha bisogno degli altri ("l'autocoscienza raggiunge il suo appagamento solo in un'altra autocoscienza").

Tale appagamento però non deriva da un rapporto "pacifico" come l'amore (Hegel negli scritti giovanili e romantici aveva sostenuto che fosse grazie all'amore che "i due diventano uno") perché esso non ha un carattere abbastanza drammatico che spieghi la separazione tra le due autocoscienze.

Quindi il riconoscimento delle autocoscienze deve passare da un rapporto di **lotta e sfida**, quindi da un conflitto delle autocoscienze. Questo conflitto per affermare la propria indipendenza non termina con la morte di una delle due autocoscienze, ma con il **subordinarsi di una all'altra** nel rapporto servo-signore:

- il signore è qui per salvare la sua indipendenza, mette a repentaglio la propria vita, rischiando la morte, fino alla vittoria
- il servo è chi, pur di salvare la sua vita, preferisce la perdita dell'indipendenza, ovvero la schività

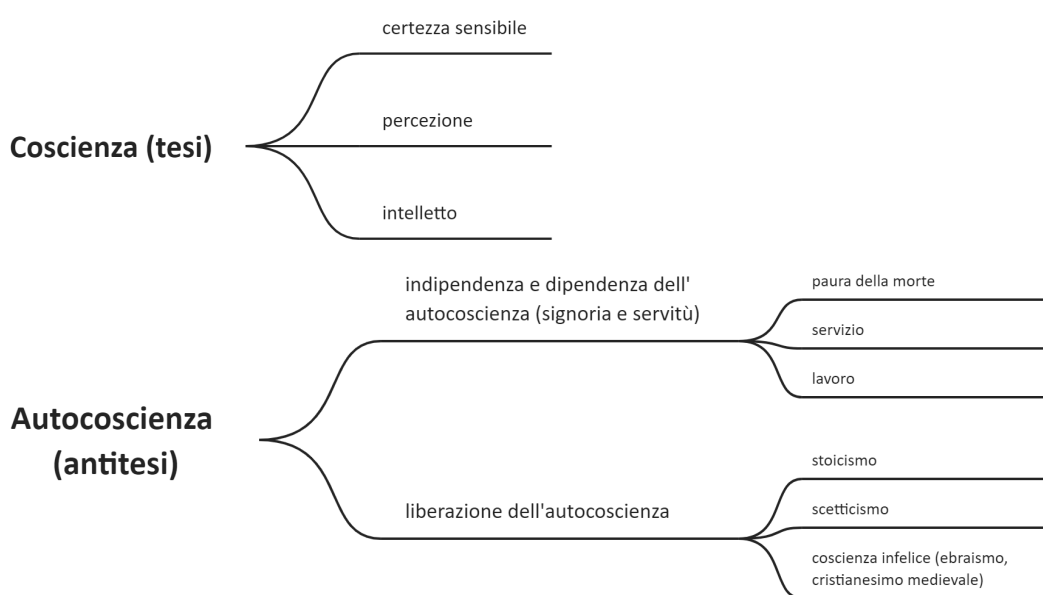
Tuttavia per Hegel la dinamica del rapporto servo-signore è destinata a invertire paradossalmente i ruoli: il signore diviene servo del servo e il servo signore del signore. Il signore inizialmente sembra indipendente, ma poi diventa dipendente del lavoro del servo il quale, appare inizialmente dipendente, ma poi padroneggia e trasforma le cose da cui il signore riceve il proprio sostentamento e quindi risulta indipendente.

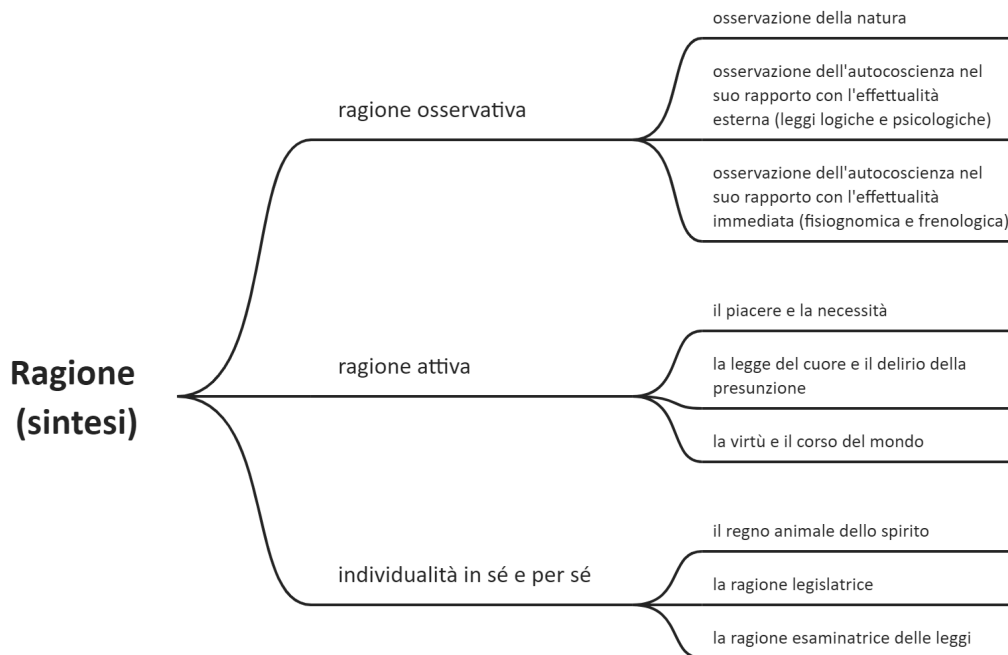
In sintesi: il signore fa lavorare il servo al posto suo. Attraverso il lavoro, il servo acquisisce progressivamente capacità che gli permettono di arrivare ad un prodotto finale (quindi si rende conto di avere delle capacità), mentre il signore questo non lo fa e quindi non si confronta con l'altro. Questo processo ad un certo punto porta ad un rovesciamento delle relazioni di dipendenza perché il servo attraverso il lavoro ha acquistato capacità che il signore invece non ha acquistato. La relazione dialetticamente si rovescia. Secondo Hegel porta ad un'emancipazione e una conoscenza delle proprie capacità.

Questo processo di acquisizione di indipendenza da parte del servo avviene attraverso tre momenti:

- 1) **paura della morte**, che lo mette nella condizione di schività
- 2) **servizio**, momento in cui la coscienza si autodisциплиina e impara a vincere, in tutti i momenti, i suoi impulsi naturali
- 3) **lavoro**, quando il servo riesce a contenersi e non usare l'oggetto che ha prodotto, dando origine a una cosa che permane e risulta il simbolo della sua indipendenza e autonomia (è indipendente dagli oggetti), che invece il signore non ha. Il lavoro è visto come emancipazione della conoscenza e consapevolezza delle proprie capacità. Il servo quindi si intuisce come "essere-indipendente"

#### LA PRIMA PARTE DELLA "FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO"





## LE PARTIZIONI DELLA FILOSOFIA

Come rappresentiamo la realtà? Hegel riprende il concetto di **idea**. Si rifà a Platone, per il quale le idee erano entità che avevano in sé la struttura della realtà; ma per lui erano trascendenti.

Per Hegel la totalità è immanente  $\Rightarrow$  l'idea è la struttura della realtà (dove reale sta per razionale) quindi la struttura razionale della realtà e quindi anche del pensiero.

Tuttavia per Hegel l'idea è divisa in tre momenti dialettici ("triade dialettica"), che poi ritroviamo nella sua divisione della filosofia in:

- 1) **l'idea "in sé e per sé"** o è l'idea pura (tesi): è l'Assoluto considerato in se stesso, cioè a prescindere dalla sua concreta realizzazione nella natura e nello spirito. L'idea pura, oggetto specifico della logica, è anche il "programma" o "l'ossatura logico-razionale" della realtà. Per Hegel ciò coincide anche con una sorta di archetipo del mondo, immanente ad esso, poiché l'Assoluto hegeliano è un infinito immanente, che non crea ma è il modo stesso. E' studiata dalla logica
- 2) **l'idea "fuori di sé"** è la natura (antitesi), ovvero l'alienazione dell'idea nelle realtà spazio-temporali del mondo, quindi l'idea nel suo essere altro e concretizzarsi nella natura. E' studiata dalla filosofia della natura
- 3) **l'idea che "ritorna in sé"** è lo spirito (sintesi), cioè l'idea che dopo essersi fatta natura torna "presso di sé" e acquista coscienza nell'uomo (ora l'uomo ha la consapevolezza di sé in più rispetto al primo momento). E' studiata dalla filosofia dello spirito

NB: Hegel parte dai concetti più generali: il più generale di tutti è l'essere e l'essere che non ha determinazioni va contrapposto al concetto di nulla, che è il suo contrario; questi due concetti hanno in sé l'uno e l'altro  $\rightarrow$  l'essere diventa nulla ma il nulla ha in sé il divenire qualcosa  $\Rightarrow$  il divenire è la sintesi tra essere e nulla

## L'ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE FILOSOFICHE $\rightarrow$ LA LOGICA

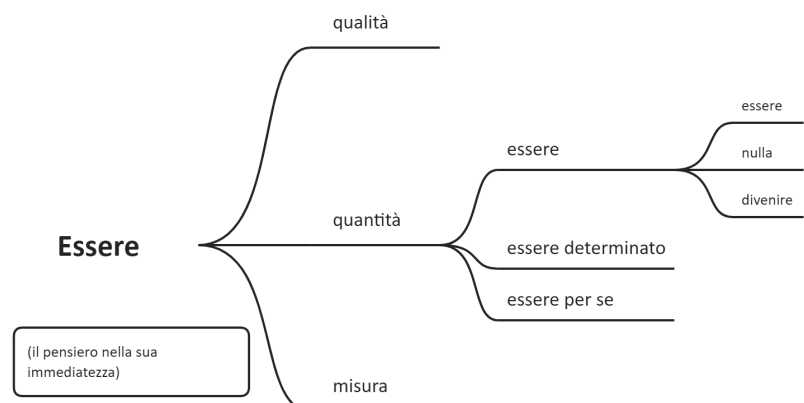
(pagine 419-434)

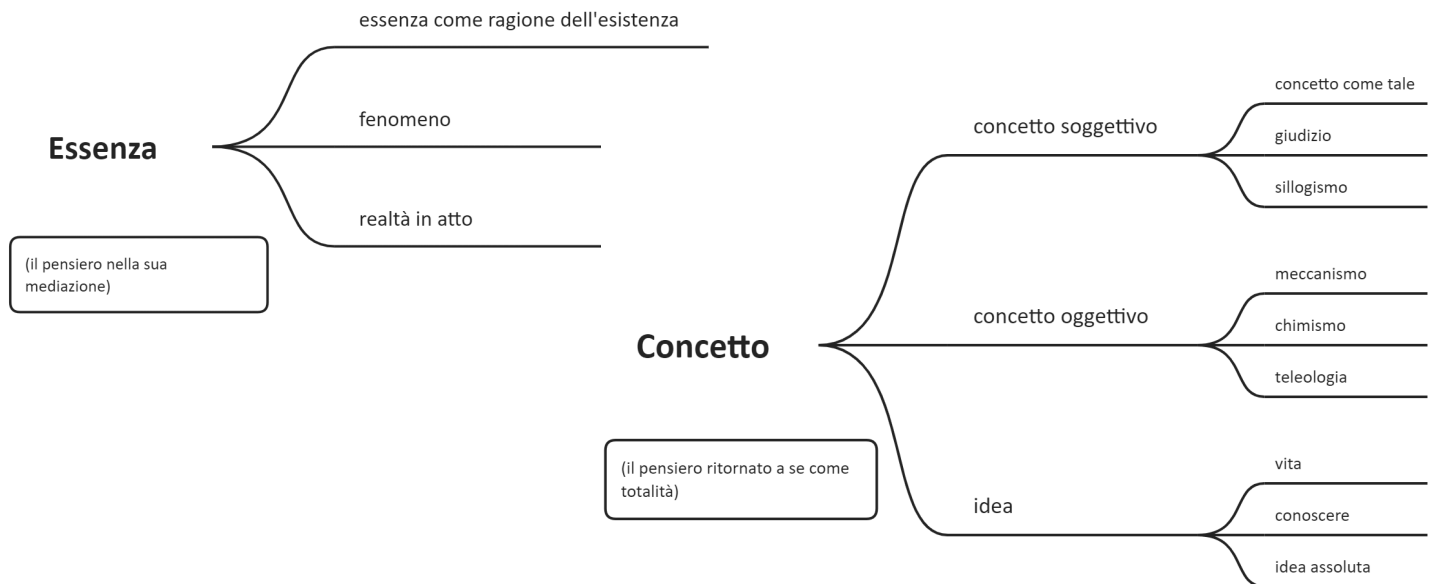
La logica è la scienza dell'idea pura, o dell'idea "in sé e per sé", cioè lo studio dell'idea considerata nel suo essere implicito e nel suo graduale esplicarsi, ma a prescindere dalla sua concreta realizzazione nella natura e nello spirito. In quanto tale la logica esamina i "concetti" o le "categorie" che formano il programma o l'impalcatura originaria del mondo. Essa si divide in logica dell'essere, dell'essenza e del concetto.

Concetti e categorie di cui tratta la logica di Hegel non sono pensieri soggettivi, ai quali la realtà rimanga estranea e contrapposta, ma pensieri oggettivi, che esprimono la realtà stessa nella sua essenza.

## LE SEZIONI DELLA LOGICA

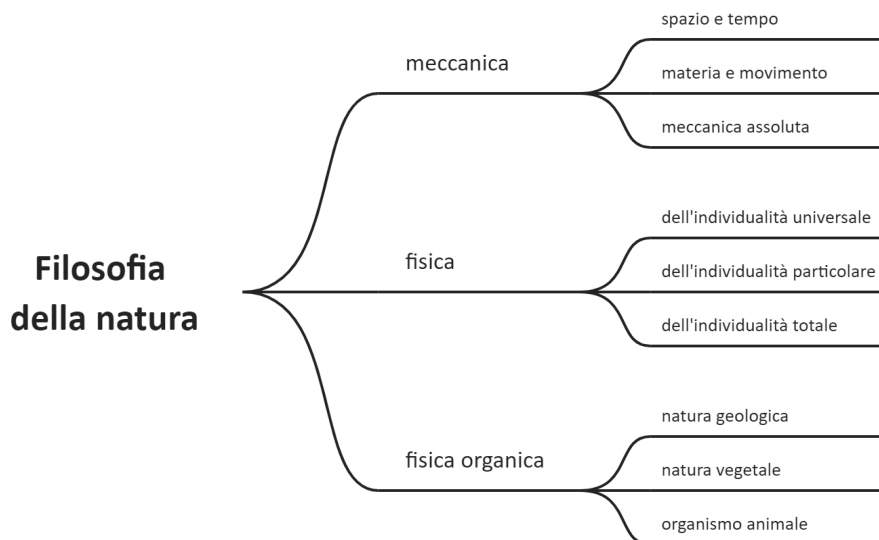
(+ vedi pagine 419-421)





## LA FILOSOFIA DELLA NATURA

La filosofia della natura è *quella "considerazione teoretica, e cioè pensante, della natura" che ha come oggetto di studio l'idea nella sua estrinsecazione spazio-temporale. Essa si divide in meccanica, fisica e fisica organica.*



La filosofia della natura ha per presupposto e condizione la fisica empiristica, tuttavia questa deve limitarsi a fornire il materiale e a fare il lavoro preparatorio di cui essa poi si avvale liberamente per mostrare la necessità con la quale le determinazioni naturali si concatenano in un organismo concettuale. Per loro conto, i risultati dell'indagine empirica non fanno testo.

## LA FILOSOFIA DELLO SPIRITO

La filosofia dello spirito, definita da Hegel come "la più concreta delle conoscenze, e perciò la più alta e difficile", è *lo studio dello spirito considerato come libertà e secondo la triade di spirito soggettivo, oggettivo e assoluto*. La filosofia dello spirito è quindi lo studio dell'idea che, dopo essersi estraniata da sé, sparisce come natura, cioè come interiorità e spazialità, per farsi soggettività e libertà\*, ovvero auto-creazione e auto-produzione.

La libertà\* è *"l'essenza dello spirito", in quanto essere indipendente e auto-producentesi: "lo spirito (..) è proprio questo avere il suo centro in sé stesso (...). La materia la sua sostanza fuori di sé; lo spirito invece ad essere presso di sé, e ciò appunto è la libertà", "L'occupazione dello spirito è quella di prodursi, di farsi oggetto di sé, di sapere di sé; così esso è per se stesso. Le cose della natura non sono per sé stesse; perciò esse non sono libere. Lo spirito produce, realizza se stesso in conformità del suo sapere di sé: esso fa sì che esso sa di sé, anche si realizzi". Ovviamente, dire che lo spirito è libertà significa anche dire che esso è sforzo di autoliberazione, ossia lotta contro gli ostacoli che ne eliminano l'attività.*

Lo sviluppo dello spirito avviene attraverso tre momenti principali:

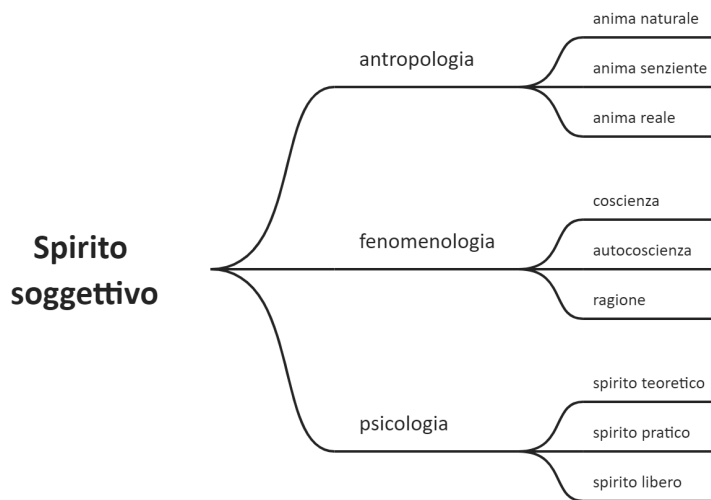
- 1) lo spirito soggettivo, che è lo spirito individuale nell'insieme delle sue facoltà
- 2) lo spirito oggettivo, che è lo spirito sovrano individuale o sociale
- 3) lo spirito assoluto, che è lo spirito il quale sa e conosce se stesso nelle forme dell'arte, della religione e della filosofia

Nello spirito ciascun grado è compreso e risolto in quello superiore (come in ogni procedimento dialettico).

## SPIRITO SOGGETTIVO

Lo spirito soggettivo è lo spirito individuale, considerato nel suo lento emergere dalla natura e nel suo progressivo opporsi come libertà. Lo spirito soggettivo si articola in:

- anima (oggetto dell'antropologia)
- coscienza (oggetto della fenomenologia)
- spirito in senso stretto (oggetto della psicologia che studia l'uomo come conoscenza, azione e libertà)



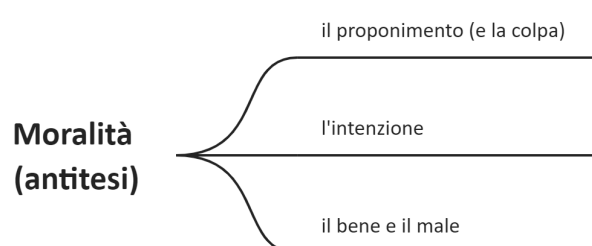
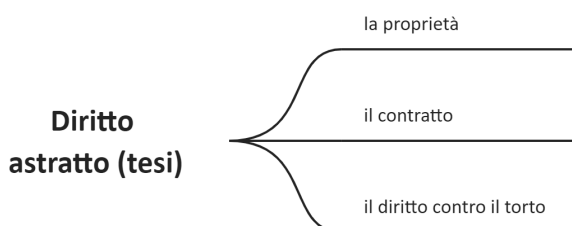
## SPIRITO OGGETTIVO

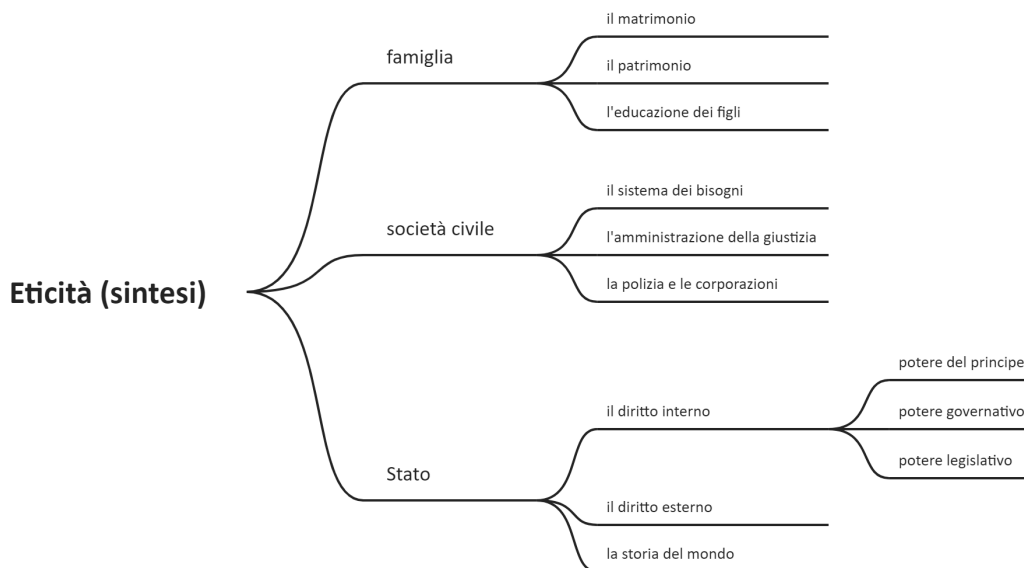
Lo spirito oggettivo è lo spirito ha fattosi "mondo" a livello sociale, ossia in quell'insieme di determinazione sovra-individuali che Hegel raccoglie sotto il concetto di diritto in senso lato.

In Hegel il termine **diritto** è adoperato per indicare tanto una parte del sistema (il diritto astratto, che è poi il diritto propriamente detto, il diritto per intenderci, dei giuristi), quanto il sistema nel suo complesso, comprendente, oltre il diritto in senso stretto, tutte le materie tradizionalmente comprese nella filosofia pratica (ovvero, economia, politica e morale). Quando Hegel dice che "il sistema del diritto è il regno della libertà realizzata" usa il termine in senso ampio e in proprio, tanto da comprendere, oltre il diritto di senso proprio, la moralità e l'eticità. "Diritto" dunque intende secondo i contesti, ora una parte ora il tutto. Ovviamente questo schema comporta poi uno smembramento e in una ridistribuzione del tutto particolare delle diverse discipline giuridiche e delle loro parti.

I momenti dello spirito soggettivo sono tre, e servono all'uomo per costruire legami con gli altri :

- **diritto astratto** (tesi), per il quale vale il "comportamento esteriore", quindi il rispetto delle leggi (leggi = formule che mettono in relazioni gli uomini secondo norme giuridiche). E' contrapposto alla moralità
- **moralità** (antitesi), si rifà alla morale e quindi a tutta quella serie di norme con cui mi rapporto con gli altri e in base alle quali decido cosa è giusto (corrisponde all'etica di Kant, che Hegel critica perché è unilaterale e va superate nell'eticità)
- **eticità** (sintesi), il soggetto trova i motivi del proprio agire in se stesso, ma deve tenere conto della sua collocazione della comunità. Si divide in
  - famiglia: associazione di individui con relazioni affettive. L'insieme delle famiglie da la →
  - società civile: comunità dove ognuno ha i propri interessi. L'unione di famiglia e società civile portano allo →
  - Stato: organismo fondato da ciascun individuo e dove ogni individuo è parte del tutto





## SPIRITO ASSOLUTO

Lo spirito assoluto è il superamento dello spirito oggettivo.

Si definisce come *momento in cui l'idea giunge alla piena coscienza della propria infinità o assolutezza (cioè alla coscienza del fatto che tutto è spirito e non vi è nulla al di fuori dello spirito). Tale auto-sapersi assoluto dell'Assoluto avviene dialetticamente attraverso l'arte, la religione e la filosofia.*

Lo spirito assoluto è quindi la dimensione culturale dell'umanità, dove il pensiero scopre il senso delle cose, espressione più elevata della vita collettiva di un popolo. I tre momenti (arte, religione e filosofia) tendono a conoscere l'Assoluto ma cambiano la forma:

- l'arte conosce l'assoluto nella forma dell'intuizione sensibile
- la religione nella forma della sua rappresentazione (con miti, testi sacri, scritture...)
- la filosofia nella forma del puro concetto

### → ARTE

Divisa in:

- arte simbolica = squilibrio tra forma e contenuto
- arte classica = perfetto equilibrio tra forma e contenuto
- arte romantica = nuovo squilibrio tra forma e contenuto

### → RELIGIONE

Divisa in quattro stadi:

- 1) religione naturale = Dio appare come "sepolto nella natura"
- 2) religioni naturali che trapassano in religioni della libertà = religioni che preludono alla visione di Dio come spirito libero, ma si muovono ancora in ambito naturalistico
- 3) religioni dell'individualità spirituale (giudaica, greca, romana) = Dio appare in forma spirituale (o con sembianze umane)
- 4) religione assoluta = cristianesimo, dove Dio appare come puro spirito e Cristo è visto come Dio + uomo (infinito + finito insieme)

### → FILOSOFIA

La filosofia esprime l'assoluto nella forma del concetto, dove l'idea giunge alla piena e concettuale coscienza di sé medesima.

Hegel parla di "Storia della filosofia" perché la filosofia comprende tutte le filosofie precedenti. La filosofia per Hegel è un gigantesco pensiero unitario andato avanti attraverso il pensiero dei singoli filosofi: quando un filosofo ne critica un altro non gli va contro ma cerca di andare oltre al suo pensiero pur mantenendo i concetti espressi dall'altro. La filo non è un insieme di pensatori che si contraddicono, ma un **insieme di concetti**, dove ogni filosofia ha dentro di sé le filosofie precedenti, ma le supera.

L'ultima filosofia è quella che le comprende tutte ⇒ la filosofia di Hegel, che vede il suo lavoro come la sintesi di tutto il pensiero filosofico dalle origini al suo tempo, come se tutta la filosofia fosse stato un unico ragionamento con dei passaggi che si sono susseguiti con un filo logico dialettico che confluisce nel suo sistema filosofico (arrivo all'intero solo alla fine del processo, quindi ci arriveranno forse dopo di lui...)

→ Riassumendo... confronto con il "VIANDANTE SUL MARE DI NEBBIA", di G. D. Friedrich  
(Il quadro è del 1817, quando Hegel scrive la "L'enciclopedia delle scienze filosofiche").



L'uomo è su una vetta, quindi ha fatto un percorso per poter vedere tutto; mentre sale non può vedere l'intero paesaggio ma solo un elemento parziale. Solo al termine del percorso arriva al risultato di cogliere il paesaggio nella sua totalità, e man mano che sale vede più paesaggio ⇒ è la stessa cosa della dialettica.

Il protagonista è dentro il paesaggio, è il finito nell'infinito ⇒ l'individuo è parte di natura e realtà, come totalità. Solo sulla vetta puoi cogliere tutta la realtà.

---

### **DOPO HEGEL: DESTRA e SINISTRA hegeliana**

#### **Conservazione o distruzione della religione?**

Hegel aveva una posizione ambigua nei confronti della religione: affermava che religione e filosofia esprimono lo stesso contenuto (cioè una stessa verità) in due forme distinte: la prima nella forma della "rappresentazione", la seconda nella forma del "concetto". Ciò dà luogo a due posizioni antitetiche:

- alcuni insistono sull'identità di contenuto, quindi sulla stessa verità e sull'analogia tra filosofia e religione ⇒ posizione della DESTRA Hegeliana
- altri insistono sulla diversità di forma tra rappresentazione e concetto, dicendo che la religione è inadatta a esprimere la verità, mentre è adatta la filosofia (la filosofia è vista come superamento/distruzione della religione) ⇒ posizione della SINISTRA Hegeliana

#### **Legittimazione o critica dell'esistente?**

La Destra, riferendosi alla polemica hegeliana contro il dover essere, sosteneva l'identità ontologica tra realtà e ragione e assunse un atteggiamento che giustificava e conservava l'esistente.

La Sinistra sostiene che non tutto ciò che esiste è razionale, ovvero "reale", quindi concepisce la filosofia come critica dell'esistente, ovvero come un progetto di trasformazione rivoluzionaria delle istituzioni politiche contemporanee.

### **Ludwig FEUERBACH** (si legge "Foierbag")

Maggior esponente della SINISTRA, fondatore dell'ateismo filosofico ottocentesco.

Nacque nel 1804, morì nel 1872. I suoi testi più importanti sono: "Essenza del cristianesimo" (1841) e "Essenza della religione" (1845)

Il suo obiettivo era ripensare il pensiero hegeliano, tentando di rovesciare la relazione tra soggetto e predicato.

Hegel fonda tutto sull'elemento spirituale (Geist). Feuerbach si interroga su cosa sta alla base: il pensiero o l'essere umano? La risposta è l'essere, perché il pensiero è prodotto dell'essere:

"Il vero rapporto tra pensiero ed essere non può che essere questo: l'essere è soggetto, il pensiero è il predicato. Il pensiero dunque deriva dall'essere, ma non l'essere dal pensiero." (p 56)

Ciò porta al rovesciamento dei rapporti di predicazione [*espressione che indica il metodo utilizzato da Feuerbach nella sua battaglia contro la mentalità realistico-religiosa. Consiste nel ri-capovolgere ciò che l'idealismo ha capovolto, ossia nel riconoscere di nuovo ciò che realmente soggetto (il concreto) e ciò che è realmente predicato (l'astratto)*]

Soggetto: essere // Predicato: pensiero ⇒ il pensiero deriva dall'essere!

Feuerbach ritiene che la filosofia debba riuscire ad analizzare la realtà nella sua concretezza e l'elemento da cui partire è l'uomo... cosa che non ritrova nella filosofia di Hegel (al posto dell'uomo c'è il Geist). Per lui ciò che è concreto e reale è l'uomo come essere fisico e materiale, non solo spirituale (per Hegel al centro c'era il Geist). A partire dall'uomo vanno costruite le relazioni.

Per Hegel l'assoluto è soggetto, per Feuerbach il soggetto è l'uomo (il pensiero è il suo prodotto). E' un rovesciamento dei rapporti di astratto-concreto e soggetto-predicato.

"La nuova filosofia, conformemente alla verità, ha trasformato l'attributo in sostantivo, il predicato in soggetto (...).

L'inizio della filosofia non è Dio, non è l'Assoluto non è l'essere come predicato dell'assoluto o dell'idea: l'inizio della filosofia è il finito, il determinato, il reale"

#### **CRITICA ALLA RELIGIONE**

Feuerbach usa come esempio la religione: Hegel sosteneva che il finito si risolvesse nell'infinito; Feuerbach rovescia la situazione: il punto di partenza è il soggetto finito (l'uomo) e l'infinito è Dio, ma visto come un prodotto del pensiero dell'uomo ⇒ l'uomo attraverso il pensiero produce l'infinito e lo chiama "Dio" e lo vede come soggetto esterno.

Dio è una proiezione illusoria all'infuori dell'uomo di alcune qualità (come amore, intelligenza, bontà...) proprie dell'uomo stesso e prodotte da lui.

"La religione è l'insieme dei rapporti dell'uomo con se stesso, o meglio con il proprio essere, riguardato però come un *altro* essere (...). Tutte le qualificazioni dell'essere *divino* sono perciò qualificazioni dell'essere *umano* (...). Tu credi che l'amore sia un attributo di Dio perché tu stesso ami, credi che Dio sia un essere sapiente e buono perché consideri bontà e intelligenza le tue migliori qualità."

## LA RELIGIONE: UN'ANTROPOLOGIA CAPOVOLTA

La teologia per Feuerbach è un'“**antropologia capovolta**” [indica la religione così come concepita da Feuerbach, ovvero intesa come “la prima, ma indiretta autocoscienza dell'uomo”. Dice: “la religione è la solenne rivelazione dei tesori celati dall'uomo, la pubblica professione dei suoi segreti d'amore”. Da ciò la possibilità di una riduzione, in chiave antropologica, di tutti i dogmi teologici. Ad esempio il mistero dell'incarnazione non è altro che la metafora dell'uomo riconosciuto come Dio.]

L'uomo proietta in un'altra dimensione ciò che in realtà gli appartiene ma non riconosce in sé o come suo.

Vedi cit p 57 → la proiezione esterna è qualcosa che è comunque prodotta dall'uomo.

NB: l'andamento con cui procede nel ragionamento è comunque Hegeliano: si basa sulla dialettica.

Feuerbach spiega questo processo come una caratteristica naturale dell'uomo: è un movimento del pensiero che l'uomo fa in modo naturale. Ci dà tre spiegazioni di questo:

- 1) l'uomo singolo è un'entità finita. Ma l'uomo pensa a se stesso anche come un momento/un passaggio della specie umana (che si vede di generazione in generazione). Quindi l'uomo non pensa a sé come individuo ma come umanità che si prolunga al di là delle generazioni ⇒ nella figura di Dio l'uomo personifica questa qualità dell'essere umano che si prolunga nelle generazioni (siamo tanti, quindi in Dio vediamo il “nostro infinito”)
- 2) relazione tra ciò che l'uomo vuole e può fare: la nostra facoltà di volere e desiderare è infinita, mentre ciò che possiamo fare è limitato. Il fine della religione è togliere questa contraddizione/contrasto ⇒ ciò che è impossibile per le mie capacità diventa possibile nell'ente divino. L'uomo sperimenta una contraddizione tra ciò che vuole e può, quindi per risolvere la contraddizione proietta fuori di sé un essere, Dio, dove non c'è questa contraddizione perché in Dio volere e potere coincidono
- 3) rapporto uomo-natura: senza la natura (intesa come aria, acqua, luce e terra) l'uomo non avrebbe ciò di cui vivere, quindi ha necessità di questa relazione con la natura, dalla quale dipende. La religione nasce dall'adorare e considerare come divinità degli elementi naturali che personificano la dipendenza che l'uomo ha verso la natura, tradotto in un sentimento di dipendenza verso un essere divino

L'idea di Dio è quindi connessa a processi interni all'uomo.

## ALIENAZIONE E ATEISMO

Feuerbach riprende un concetto che Hegel aveva già utilizzato, ovvero il concetto di **alienazione** [dal latino “aliud” (=altro); termine presente in Hegel e usato da Marx, indica l'elemento insito nell'“oggettivazione” religiosa descritta da Feuerbach, ovvero quello stato per cui l'uomo, “scindendosi”, proietta fuori di sé una potenza superiore (Dio) alla quale si sottomette come se fosse un oggetto. L'alienazione è collegata al fatto che quanto più l'uomo pone in Dio, tanto più toglie a se stesso: “nella religione l'uomo opera una frattura del proprio essere, scinde da se stesso, ponendo di fronte a sé Dio come un essere antitetico/opposto.”]

Hegel utilizza il termine “alienazione” nella figura del servo-signore, quindi era anche un concetto positivo (vedo in un oggetto che è altro da me qualcosa che ho fatto io).

Feuerbach dà un significato diverso a questo concetto: tanto più l'uomo proietta qualità positive fuori di sé, più non le riconosce come sue, ma in sé riconosce la loro mancanza e quindi è portato a sottomettersi a questo essere che lui stesso ha prodotto (tanto più l'uomo mette in Dio, tanto più toglie a se stesso). Questo processo di proiettare fuori di sé queste qualità provoca una polarizzazione che porta l'uomo a vedersi come aspetti negativi, mentre quelli positivi sono propri di Dio.

L'**ateismo** [è la riappropriazione, da parte dell'uomo, della propria esistenza alienata, Come tale, esso non esprime solo un atto di intelligenza filosofica, ma anche un dovere umano e morale. L'ateismo di Feuerbach ha in sé un aspetto positivo, ovvero la proposta di una nuova divinità: l'Uomo. Da ciò deriva il fatto che non sia solo ateismo ma una forma di “andropoteismo”] per Feuerbach non è solo un processo intellettuale ma anche una scelta etica, che tutti dovrebbero seguire. L'ateismo è il “riappropriarsi di ciò che l'uomo è”.

Ciò che nella religione è soggetto, deve diventare predicato: Dio non dovrebbe più essere visto come sapienza, volontà e amore, poiché esse diventano qualità proprie dell'uomo.

## LA FILOSOFIA DI HEGEL SECONDO FEUERBACH

Feuerbach dice che in fondo la filosofia di Hegel è una “teologia mascherata”. Per Hegel tra religione e filosofia non cambia l'oggetto: resta sempre l'Assoluto, solo che la filosofia se ne occupa attraverso concetti razionali.

Per Feuerbach ribaltare le affermazioni di Hegel vuol dire creare una nuova filosofia: una **filosofia dell'avvenire** [indica la nuova filosofia proposta da Feuerbach in antitesi alla vecchia filosofia teologizzante, e si identifica sostanzialmente con una forma di “umanismo naturalistico”] che si fonda sui concetti di “**umanismo naturalistico**” [con questa formula si può riassumere la parte positiva del pensiero di Feuerbach: umanismo, perché fa dell'uomo l'oggetto e lo scopo del discorso filosofico; naturalistico, perché fa della natura la realtà ontologica primaria da cui tutto dipende, compreso l'uomo con i suoi bisogni].

Secondo Hegel erano gli aspetti del pensiero razionale ciò che caratterizzava l'uomo e la sua esistenza, per Feuerbach l'uomo non può essere privato delle sue caratteristiche fisiche ed essere visto solo come Geist: Feuerbach rifiuta di pensare l'uomo come astratta spiritualità o razionalità, ma lo percepisce come essere che vive, soffre, gioisce... “Il reale della sua realtà, o irreali in quanto reale, è il reale in quanto è oggetto dei sensi, e ciò che è sensibile. Verità, realtà, senso, sono tutt'uno. Soltanto un essere sensibile è un essere vero, un essere reale.”

Per Feuerbach la sensibilità non si riduce a un atteggiamento puramente conoscitivo, ma ha una valenza pratica, come dimostra il suo legame con l'amore, ossia quella passione fondamentale che fa tutt'uno con la vita.

“L'amore è la dimostrazione ontologica dell'esistenza di un oggetto al di fuori della nostra testa. Esiste soltanto ciò che -essendo- ti procura gioia e, -non essendo- dolore”.

Il discorso sull'essere finora era stato solo intellettuale e sulle sue caratteristiche, ora Feuerbach dice che è sicuro che ci sia qualcosa fuori di sé solo quando si prova qualcosa, come l'amore, verso qualcun'altro.

#### IL RAPPORTO TRA GLI UOMINI E CON LA NATURA

Siamo nello stesso periodo in cui si sviluppa il pensiero liberale, con Comte e Stuart Mill: loro parlando dell'uomo come individuo; Feuerbach invece (che vuole costruire un umanismo naturalistico) dice che “non c'è io senza il tu”, quindi senza le relazioni (seconda cit p 60).

L'uomo quindi non può vivere da solo, sia materialmente che intellettualmente, perché ha bisogno del dialogo con gli altri. E' essenziale il rapporto tra uomini e donne.

Ma soprattutto è essenziale il rapporto con la natura. Per Feuerbach “l'uomo è ciò che mangia” per sottolineare il legame strutturale tra uomo e natura: senza la natura non potrebbe vivere e in base a ciò che mangia dipende la sua vita (cit p 60) → gli aspetti materiali influiscono sul fisico ma hanno un'incidenza profonda anche riguardo i pensieri dell'uomo.

#### IL FILANTROPISMO

“Lo scopo dei miei scritti è questo: trasformare gli uomini da teologi in antropologi, da teofili in filantropi, da candidarsi dell'aldilà gli studenti dell'aldilà, da camerieri religiosi e politici della monarchia e aristocrazia celeste e terrestre in autocoscienti cittadini della terra.”

Con questa frase Feuerbach vuole dire che se l'uomo avesse preso coscienza di sé e delle qualità che ha proiettato in Dio, avrebbe cambiato in meglio il suo modo di vivere non solo a livello intellettuale ma anche sociale.

Quindi l'esito sarebbe stato quello della **filantropia** e del rafforzamento dei legami sociali e più qualità nei legami tra gli uomini. L'ateismo appare di nuovo come una scelta etica perché permette di costruire legami più forti tra gli uomini e non tra uomo e dio.

+ leggi testi p 67 (vedi dopo con Marx) / 255

---

#### Karl MARX

##### BIOGRAFIA (vedi linea del tempo p 70-71)

Karl Marx nacque a Treviri, una regione sul Reno, in Prussia (ora Germania), nel 1818 da una famiglia ebrea, la quale, benché convertitasi al protestantesimo per ragioni di opportunità politica, si mantenne di fatto su posizioni agnostiche e illuministe. Per mezzo del padre, avvocato, il giovane Karl ricevette un'educazione di stampo razionalistico e liberale. Entra in contatto con il club dei “giovani hegeliani” a Berlino e studiò a fondo la filosofia di Hegel. Passa dalla facoltà di giurisprudenza a filosofia, in cui si laurea con una tesi sulla differenza tra il pensiero di Democrito ed Epicuro.

Divenne caporedattore della “Gazzetta renana”, dove esprime le sue idee molto radicali. Dopo poche pubblicazioni è costretto a trasferirsi a Parigi in seguito all'interdizione del giornale da parte del governo tedesco, che lo esilia.

A Parigi Marx entra in contatto con l'industrializzazione francese. Qui studia economia politica ma entra in contatto con la tradizione socialista francese, con cui discute e polemizza.

Diventa amico di Engels: i due resteranno amici tutta la vita.

Viene espulso dalla Francia, perché continuava a scrivere giornali politici, e va a Bruxelles. Qui scopre che ci sono dei partiti socialisti. Nel '48 la “lega dei giusti” diventa la “lega dei comunisti”, e chiede a Marx e Engels di scrivere il “Manifesto del partito comunista” (pubblicato a Londra nel 1848), molto diffuso in Europa.

Nel 1848 ci sono varie rivolte, quindi Marx può muoversi liberamente. Finite le proteste viene di nuovo espulso dalla Germania e dal '49 torna a Londra. Qui lavora al British Museum, dove studia dai testi degli economisti classici e proprio a Londra si concentra sull'attività per lui fondamentale: capire il funzionamento del sistema capitalista (che si stava affermando in Europa in quei decenni).

Nel 1859 pubblica “Per la critica dell'economia politica” e fino alla morte lavora all'opera sul capitalismo, chiamata “Das Capitals” (il capitale), completata dopo la sua morte da Engels attraverso i suoi appunti.

Marx morì nel 1883.

Non fu solo un filosofo ma anche un sociologo, uno studioso di economia, un uomo politico e il fondatore del comunismo (inizialmente prese parte anche a movimenti socialisti).

Per molti anni Marx fu visto come “l'ideologo ufficiale” che stava dietro al regime di Lenin (si parlava di “marxismo-leninismo”), quindi alla base del regime socialista.

Con la dissoluzione dell'unione sovietica dopo il 1991, si pensava non servisse più studiare Marx, ma invece si iniziò a studiare il pensiero autentico di Marx, togliendo tutte quelle parti che lo avevano reso un teorico di quei movimenti politici.

Dagli scritti sono emerse ad esempio le previsioni che aveva fatto su una divaricazione progressiva tra una minoranza ricca e una maggioranza povera (ancora attuali e sui cui si riflette molto anche oggi).

NB: Marx scrive molto ma pubblica pochissimo, quindi molti dei suoi testi vengono pubblicati a partire dal 1930, quindi dopo la sua morte. Questi scritti sono fondamentali per capire il suo pensiero.  
+ leggi pag 73-75 (leggi concetti che non abbiamo visto)

#### IL RAPPORTO CON HEGEL

Gli anni giovanili sono di formazione hegeliana e nelle sue prime opere Marx è molto vicino al pensiero di Feuerbach, perché critica Hegel in maniera simile a lui.

Per Marx il pensiero di Hegel è astratto e quindi manca di concretezza (è paradossale perché Hegel sosteneva di aver costruito un pensiero concreto): il pensiero di Hegel è chiuso perché parte dall'universale e dal concreto, non dagli eventi individuali e finiti, quindi dall'uomo "fisico". Secondo Hegel i concetti sono la realtà vera, ma per Marx questo è un limite: la filosofia deve cogliere la realtà che è indipendente da concetti e pensiero, quindi è illusorio pensare che i concetti siano autonomi, visto che il pensiero dipende dall'esperienza. L'essere di Hegel rimane nei concetti senza arrivare a considerare gli enti concreti e fisici.

Marx, riferendosi a Hegel, dice che il suo procedimento è una forma di "**misticismo logico**": il mistico prende in considerazione solo gli aspetti spirituali dell'uomo, come Hegel che ne considera solo il pensiero, ma questo procedimento rimane astratto e non fa comprendere la realtà autentica delle cose. *[L'espressione "misticismo logico" si riferisce all'accusa rivolta da Marx al metodo di Hegel, imputato di trasformare la realtà empirica in allegorie di una realtà spirituale, cioè l'Idea, che abiterebbe occultamente "dietro" di esse, fungendo così da loro "significato" e loro "giustificazione" speculativa. Secondo Marx il mistero di questo artificio filosofico va ricercato nel capovolgimento idealistico del rapporto tra soggetto e predicato, capovolgimento in virtù del quale Hegel, dopo aver costruito il concetto astratto di spirito partendo dalla realtà concreta, finisce per fare della realtà la manifestazione necessaria dello spirito stesso].*

#### IL RAPPORTO CON FEUERBACH

Negli anni tra '53 e '55, Marx mette in relazione le sue idee con quelle degli altri del suo tempo e arriva ad elaborare una sua posizione originale con il confronto con i pensatori e le ideologie politiche contemporanee, che lo porta a pensare con la propria testa (fa un confronto serrato per vedere cosa è accettabile nel dibattito filosofico e politico).

Marx studia gli economisti e i liberali. Marx riprende da Feuerbach il concetto dell'uomo come essere sociale → testo p 67: "**L'uomo come essere naturale e sociale**"

"Le idee scaturiscono soltanto dalla comunicazione, dalla conversazione dell'uomo con l'uomo, (...) alla ragione si giunge in due" ⇒ l'uomo è un essere sociale influenzato dal contesto in cui vive. Marx pensa che noi siamo ciò che siamo perché ciò che siamo è il risultato della nostra relazione con gli altri: riprende quindi lo *zoon politikon* di Aristotele (vedi anche Hannah Arendt).

⚠ su questo avviene la rottura con Feuerbach: a un certo punto Marx rimprovera a Feuerbach l'alienazione → Feuerbach sosteneva che l'uomo proiettasse alcune sue caratteristiche nella divinità, e questo era un atteggiamento naturale dell'uomo, che quindi è caratterizzato da questo. Ciò presuppone da parte di Feuerbach che esista un'essenza/una natura umana, cioè un insieme di caratteristiche dell'uomo all'infuori della storia, ma Marx non condivide questo: è d'accordo che l'uomo sia un essere materiale e sociale ma non crede che esista una natura umana fissa e stabile al di fuori della storia. Secondo Marx l'uomo è ciò che è perché è **determinato dal contesto sociale e dall'epoca in cui vive**. Non c'è una natura umana che prescinde dalla storia e si perpetua in essa.

Feuerbach pensava che esistesse una natura umana fissa, per Marx questa natura a-temporale non c'è: l'uomo è un essere storico.

Marx "corregge Hegel con Feuerbach che Feuerbach con Hegel", poiché contro l'uno, difendere la naturalizzata vivente dell'uomo e, contro l'altro, la sua costitutiva socialità e storicità. Nello stesso tempo, egli può sostenere che ogni discorso sull'uomo si risolve inevitabilmente in un discorso sulla società e sulla storia, preparando così il passaggio dalla problematica antropologica all'indagine storica e socio-economica, seguendo un processo che Althusser ha descritto come "transizione dalla filosofia della scienza".

Per Marx il processo di alienazione religiosa è storico, non è una caratteristica naturale come per Feuerbach:

visto che gli uomini non possono realizzarsi sulla terra per come vivono, e non trovando la felicità in questo mondo, gli uomini credono di poter realizzare la felicità in cielo; Marx per esprimere questo concetto dice che **la religione è "l'oppio dei popoli"**: Marx vuol dire che come l'oppio che è stupefacente e anestetizzante aiuta gli uomini a sopportare la loro condizione, così la religione ha una funzione analoga: è uno strumento illusorio che è creato da un'umanità sofferente per cercare di ottenere in cielo ciò che gli è negato sulla terra. In questa visione del fenomeno religioso la componente storica è decisiva: la religione non è naturale ma un prodotto di un certo modo di vivere.

Inoltre se la religione è frutto malato di una società malata, l'unico modo per sradicarla è quello di distruggere le strutture sociali che la producono. La disalienazione religiosa ha dunque come presupposto la disalienazione economica, ossia l'abbattimento della società di classe

Testo pagine 103/104: "**Le tesi su Feuerbach**"

Le critiche che Marx fa a Feuerbach vengono raccolte nelle "Tesi su Feuerbach":

- leggi tesi 6

- dalla tesi 7 (*Feuerbach non vede dunque che il “sentimento religioso” è esso stesso un prodotto sociale e che l'individuo astratto, che gli analizza, appartiene ad una forma sociale determinata*) deriva, dal punto di vista argomentativo, l'ultimo passaggio...
- tesi 8 (*tutta la vita sociale è essenzialmente pratica. Tutti i misteri che trascinano la teoria verso il misticismo trovano la loro soluzione razionale nella prassi umana e nella comprensione di questa prassi*): se vogliamo capire i meccanismi che spiegano la vita delle persone e degli uomini reali, non possiamo restare sul piano astratto, ma ascendere dalla prospettiva teorica e arrivare alla prassi e analizzare come agiscono gli uomini concreti e reali
- tesi 9: parla del materialismo e della società borghese
- tesi 10: *Il punto di vista del vecchio materialismo è la società borghese, il punto di vista del materialismo nuovo è la società umana o l'umanità sociale.*
- tesi 11 (*i filosofi hanno soltanto diversamente “interpretato” il mondo, si tratta di “trasformarlo”*): dice che per lui fare filosofia è molto diversa da Hegel o Feuerbach, perché essi cercavano di elaborare dei concetti per comprendere la realtà: per Hegel la filosofia è “espressa attraverso concetti” e anche Feuerbach rimane sul piano teorico e contemplativo parlando della natura umana. Per Marx l'uomo deve agire concretamente e la filosofia deve essere quella della tesi 11 (deve cambiare il mondo). La filosofia deve quindi leggere la realtà ma anche uno strumento che serve a cambiare il mondo ⇒ diventare una “**filosofia della prassi**” (è un cambiamento molto forte rispetto alle filosofie precedenti): la risoluzione dei problemi deve ricercarsi non nella speculazione ma nell'azione

## LA CRITICA AL LIBERALISMO

⚠ liberalismo (liberale) fa riferimento all'atteggiamento etico-politico fondato sul principio che il potere dello Stato debba essere limitato per favorire la libertà d'azione del singolo individuo (⚠ non è il liberismo (liberista), che invece è la dottrina economica ⚠)

Marx (siamo a metà '800, circa 1843-1848, a Parigi, quando scrive le sue opere) si confronta col pensiero liberale che stava diventando una componente chiave della società borghese.

Le critiche di Marx partono dal presupposto che l'uomo sia un essere sociale, mentre il liberalismo quando parla di uomo prende in considerazione l'individuo isolato.

Il liberalismo parla dei diritti inalienabili dell'uomo tra cui quello di proprietà, ma Marx nota l'insufficienza di questa prospettiva proprio perché considera l'uomo come un individuo isolato, senza tener conto delle relazioni con gli altri uomini, perché se l'uomo è un essere sociale ci sono diritti che si esprimono anche a livello della comunità.

Marx poi considera la civiltà moderna e borghese come una civiltà che ha come caratteristica quella della **scissione tra la società civile e lo Stato** (concetti usati da Hegel).

- società civile: relazioni tra gli uomini a livello di gruppo sociale (per Marx = borghesia)
- Stato: organizzazione politica (per Marx = cittadino)

Il liberalismo vuole estendere a tutti i diritti civili, quindi mira all'uguaglianza dei diritti, ma **quest'uguaglianza** tra i cittadini è solo **formale**, quindi **solo a livello dello Stato** (es: “tutti i cittadini sono liberi e uguali di fronte alla legge”), ma non fa niente per modificare la **disuguaglianza nella sfera della società civile**: i cittadini hanno **condizioni sociali diverse** e per questo sono **disuguali**. L'uguaglianza giuridica fa sì che non tutte le persone abbiano gli stessi diritti “legislativi”, però il liberalismo non arriva all'uguaglianza effettiva e sociale tra gli uomini.

In sintesi: l'uguaglianza dello Stato è solo formale perché nella rete sociale/economica le persone vivono in condizioni differenti, quindi l'uguaglianza non è sostanziale. Se la legge è uguale per tutti, non significa che in tribunale tutti saranno trattati allo stesso modo (es: un ricco può pagare l'avvocato migliore, un povero no).

Marx usa i termini “cittadini” e “borghesi”, indicando gli uomini che vivono nella società e si rapportano in vista del loro interesse per realizzare i loro scopi.

La società civile è caratterizzata dalla massima disuguaglianza tra gli uomini intesi come “aponi” [*esistenti in maniera isolata e reciprocamente antagonista*]. I liberali (e i democratici) mirano all'uguaglianza formale davanti alla legge (i democratici anche all'uguaglianza dei diritti politici); ma questa uguaglianza rimane astratta e non incide sulla vita concreta delle persone. Quindi l'uguaglianza politica non risolve le disuguaglianze sociali nella società e non basta l'uguaglianza solo formale dei diritti.

Il figlio di un operaio, ad esempio, non può studiare: stava nascendo il capitalismo, quindi secondo la teoria marxista i proletari costituiscono la classe sociale il cui ruolo, nel sistema di produzione capitalistico, è quello di prestare la propria forza lavoro dietro il compenso del salario e quindi lavoratori dipendenti, privi della proprietà e del controllo dei mezzi (vedi dopo). Proclamare dei diritti senza che le persone li possano sfruttare è illusorio. Il capitalismo è l'ideologia della borghesia, per un proletario le libertà teoriche non possono essere perseguite ⇒ l'uguaglianza è formale ma non sostanziale e non serve il diritto se le condizioni concrete impediscono la realizzazione di quel diritto per la maggior parte della popolazione.

Quindi visto che la filosofia deve trasformare la realtà, in che modo si può modificare questa situazione? Nel 1844, Marx arriva all'idea che il solo modo sia una **rivoluzione**.

La filosofia di Marx è una **filosofia della prassi**, che non mira solo a capire il mondo ma a trasformarlo: Marx si pone il problema di in che modo si possa arrivare all'uguaglianza sostanziale. In questo periodo avviene la formazione del suo

pensiero: in una prima fase aveva detto che si poteva arrivare a una società democratica, l'anno dopo questa proposta gli sembra insufficiente.

Il suo pensiero quindi matura dicendo che bisogna puntare non all'emancipazione politica (democrazia e uguaglianza formale, come il diritto di voto) ma all'**emancipazione umana**, cioè l'uguaglianza sociale e quindi l'emancipazione dell'uomo nella sua totalità. Attraverso la rivoluzione, la classe che può arrivare a questa emancipazione è il **proletariato**, perché secondo Marx questa classe è la più sfruttata (ragionamento dialettico), i cui diritti sono negati e che non ha nulla da perdere, di conseguenza emancipando se stessa emanciperà tutta l'umanità: il proletariato è la negazione dell'umanità e per questo è potenzialmente in grado di recuperare totalmente l'uomo (lo dice anche nel Manifesto del partito comunista).

🔑 emancipazione = *recupero della condizione autentica dell'uomo*, perché per Marx le condizioni dei proletari erano una negazione dell'autentica vita dell'uomo e avendola loro persa, possono recuperarla per tutti).

Sempre nel 1844, nei "Manoscritti economico-filosofici", Marx analizza la condizione del proletariato usando il concetto di emancipazione (vedi Hegel e Feuerbach): Marx riprendere questo concetto ma gli dà un nuovo significato, riprendendo il concetto di **alienazione** (estraneazione), che usa per descrivere la condizione dell'operaio/lavoratore nella società industriale, quindi all'interno del lavoro di fabbrica. Lavorando all'interno di una fabbrica l'operaio si aliena secondo quattro punti di vista:

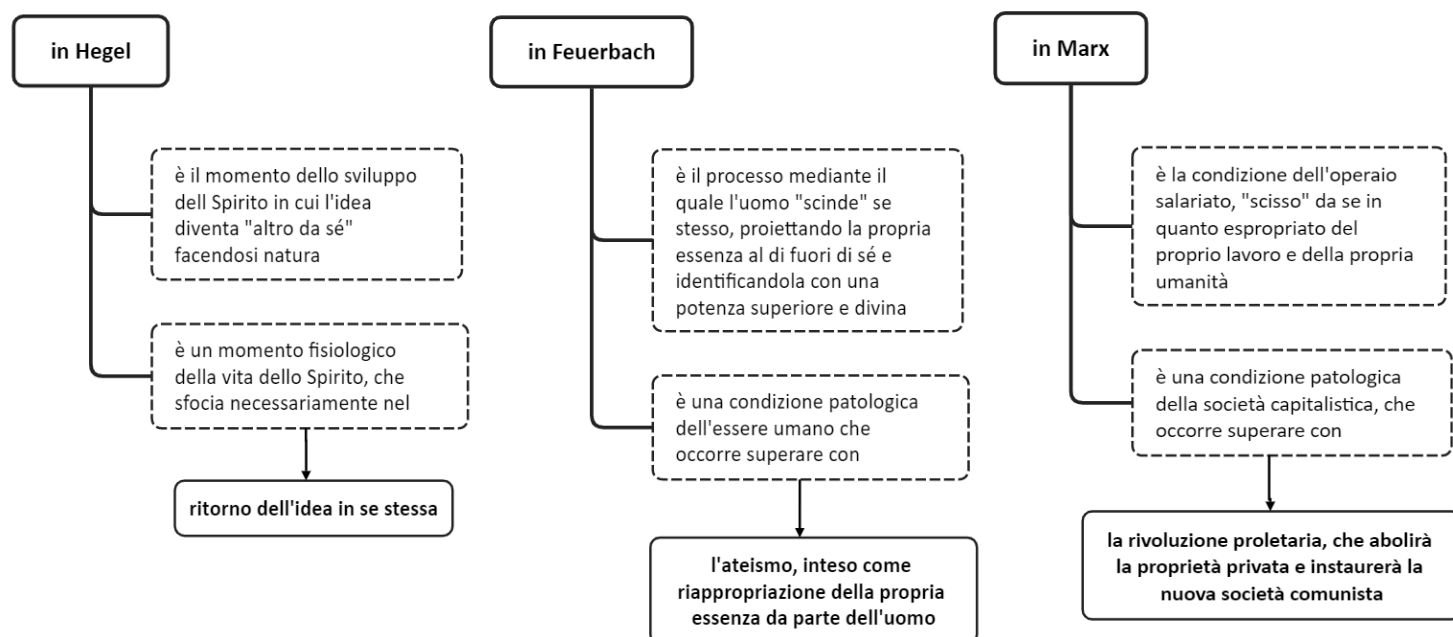
- 1) l'operaio è alienato rispetto al prodotto della sua attività, dato che egli, in virtù della propria forza lavoro, produce un oggetto (il capitale), che non gli appartiene e che si costruisce come una potenza dominatrice nei suoi confronti. Il lavoro dell'operaio è diverso da quello dell'artigiano: l'artigiano segue l'oggetto in tutte le sue fasi e lo riconosce come un suo prodotto; l'operaio svolge solo una mansione in modo ripetitivo, quindi non riconosce il prodotto del proprio lavoro come qualcosa che ha fatto lui e l'oggetto che esce dal ciclo di produzione è estraneo rispetto all'operaio, perché appartiene al capitalista, che è una potenza estranea
- 2) l'operaio è alienato rispetto alla sua stessa attività: nella prospettiva di Marx, che è materialista, il lavoro è fondamentale per l'uomo, che è diverso dalle altre specie proprio perché lavora. Il lavoro gli permette di trasformare la natura e esprimere la sua creatività: l'uomo è progredito proprio grazie al lavoro e alla creatività. Il lavoro cambia storicamente e nella società capitalistica è alienato, perché è un **lavoro forzato e imposto**: non decide orari, ritmi, ciò che deve fare... per questo l'operaio è alienato rispetto alla sua stessa attività. L'operaio quindi si sente libero solo quando non lavora, mentre quando lavora è in uno stato di costrizione e questo è paradossale, perché si sente libero quando svolge le attività che ha in comune con gli animali (mangiare, dormire, riprodursi...) ⇒ Marx quindi voleva "liberare il lavoro", che è essenziale per l'uomo [collegamento col problema dell'intelligenza artificiale, che tende a sostituire il lavoro dell'uomo]
- 3) l'operaio è alienato rispetto al proprio Wesen (la propria essenza/genere): le caratteristiche di fondo dell'uomo, a differenza degli animali, sono il lavoro libero e creativo e l'essere un essere sociale e comunitario, che deve lavorare anche in relazione con gli altri ⇒ il lavoro è un rapporto universale. Alcuni dicono che Marx si contraddica, perché dice che la sua cultura deriva dalla storia, quindi in parte modifica la sua convinzione su questo punto, mentre la capacità dell'uomo di lavorare con gli altri è una sua prerogativa universale
- 4) l'operaio è alienato rispetto al prossimo, perché "l'altro" è soprattutto il capitalista, con il quale ha un rapporto conflittuale, perché l'operaio viene sfruttato e il capitalista gli sottrae il prodotto del lavoro ⇒ il capitalista è "altro" ed è un'entità diversa che l'operaio non riconosce come un proprio simile

Quindi se per Feuerbach l'alienazione era una caratteristica della natura umana, Marx si distacca da questo perché per lui l'alienazione è causata dal capitalismo e dalla proprietà privata, quindi per seguire il processo dell'emancipazione umana ci si deve emancipare dall'alienazione e di conseguenza si deve trasformare il modo di lavorare. L'unico modo per uscire dall'alienazione e consentire l'emancipazione dell'umanità è trasformare la società e abolire la proprietà privata.

La dis-alienazione dell'uomo si identifica pertanto, secondo Marx, con il superamento del regime della proprietà privata e con l'avvento del comunismo. Per Marx nei "Manoscritti", **la storia si configura come il luogo della perdita della riconquista, da parte dell'uomo, della propria essenza**, e il comunismo diviene "la soluzione dell'enigma della storia". Come per Hegel la coscienza, dopo essersi "perduta" in tante figure, ritrova finalmente se stessa nell'eticità e nello spirito assoluto, analogamente per Marx l'uomo, dopo aver smarrito se stesso nelle civiltà di classe, ritrova finalmente se medesimo nella società assoluta del comunismo.



## CONCETTO DI ALIENAZIONE → CONFRONTO TRA HEGEL, FEUERBACH E MARX



## MATERIALISMO STORICO

Marx applica la concezione dell'alienazione al concetto di materialismo storico.

Vedi tesi 6 pag 104: confronto tra Marx e Feuerbach → Marx vuole cambiare il mondo, ma il problema diventa come cambia la storia ⇒ come avvengono i cambiamenti storici?

Marx teorizza quindi l'idea di un **"movimento reale della storia"** ⇒ ad esempio, nel '700 la storia cambia: dall'antico regime attraverso la rivoluzione avvenne un cambiamento gantesco, quindi cosa determina questo cambiamento?

Marx ha come riferimento Hegel e Feuerbach: per Hegel la storia progredisce attraverso spirito, idee, pensiero degli uomini, e quindi per lui il cambiamento si spiega perché nel '700 si diffondono le idee degli illuministi nella società, tutti le condividono e quindi queste idee portano alla rivoluzione francese che porta a un cambiamento della struttura materiale della società; quindi questo ha a che fare con grandi uomini che hanno agito sulla base delle idee che hanno determinato queste trasformazioni.

Marx però non condivide questa visione. Scrive "L'Ideologia tedesca", insieme ad Engels, dove confuta il pensiero di Hegel. Il termine **ideologia** viene usato in senso tecnico, quindi dandogli il significato di *falsa rappresentazione della realtà* ⇒ se queste idee sono la "molla che portano al cambiamento", questa è un'ideologia, quindi una rappresentazione falsa della realtà (in questi anni anche Comte stava elaborando la sua visione della storia, divisa in tre stadi: anche Comte pensava che fossero le idee delle persone a cambiare la struttura della realtà). Marx dice che l'ideologia è come una "camera oscura", dove la figura viene "capovolta", quindi chi la pensa così capovolge il movimento reale della storia, che va riportato in piedi.

Secondo Marx, la storia la fanno gli uomini e senza essi non ci sarebbe la storia. Gli animali sopravvivono generazione dopo generazione, ma gli uomini no: perché ci sia la storia servono gli uomini, che a differenza degli animali hanno il **lavoro**, per rispondere ai loro bisogni (vedi cit p 79), e per soddisfare i bisogni devo entrare in relazione con gli altri (devo vendere... comprare...) l'uomo è un animale sociale. Dunque si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per ciò che si vuole, ma, di fatto, essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché, in virtù della necessità, cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza. Alla base della storia vi è dunque il lavoro, che Marx intende come creatore di civiltà e di cultura come ciò attraverso cui l'uomo si rende tale, emergendo dall'animalità primitiva e distinguendosi dagli altri esseri viventi. **la storia la fanno gli uomini lavorando.**

Ma gli uomini lavorano allo stesso modo da un'epoca all'altra? Entrano sempre in relazione, ma la relazione è la stessa? Ad esempio a Roma o nelle società antiche c'erano gli schiavi, che erano necessari per fare qualsiasi cosa (erano manodopera gratuita) ⇒ la relazione nel lavoro cambia da epoca ad epoca. Quindi i rapporti di lavoro sono qualcosa che cambia e si trasforma.

Nel 1859 Marx sintetizza tutto questo nella prefazione di "Per la critica dell'economia politica", dove sintetizza il concetto di materialismo storico.

## t3 pag 107 → "STRUTTURA E SOVRASTRUTTURA"

- cuore rapporti materiali = economia politica
- "nella produzione sociale della loro esistenza" (sogg = uomini): significa che nei rapporti che si instaurano nel lavoro, che è un'attività che serve a produrre, l'uomo produce insieme agli altri e lo fa per rispondere ai suoi bisogni materiali ⇒ nella produzione sociale, gli uomini entrano in rapporti che sono determinati (e che posso ricostruire) e necessari (perché devo per forza entrare in relazione). Quando lavori, questi rapporti ci sono già e hanno a che fare con la produzione e l'attività nel lavoro, quindi sono **rapporti di produzione**

- forze produttive: per lavorare servono degli uomini, che quindi sono le forze produttive; ma ci sono anche le macchine (i “mezzi di produzione”), usati per produrre (quindi anche gli utensili, ma anche la terra ecc); ma servono anche capacità e competenze (non basta avere le macchine se non so usarle)
- struttura economica della società: l'insieme delle relazioni sono il “modo di produzione”, quindi la modalità con cui viene svolto il lavoro

C'è poi un altro livello, la sovrastruttura, che è giuridica e politica e corrisponde a leggi, istituzioni, Stato, partiti... quindi le idee religiose, politiche, morali, etiche, artistiche... che fanno parte della sovrastruttura.

Marx quindi dice che se cerco di capire com'è costituita la realtà e voglio capire il movimento reale della storia, devo distinguere tra base (cioè la struttura economica) e gli aspetti religiosi, politici ecc (cioè la sovrastruttura) ⇒ non è tutto sullo stesso livello.

La struttura economica può essere studiata come una scienza (riprende i positivisti: l'unica conoscenza che posso chiamare vera è quella scientifica).

⚠ **la struttura economica determina la sovrastruttura!** E' l'essere sociale che determina le idee delle persone: ad esempio, se sono le idee illuministe a cambiare la società, la struttura è capovolta, perché in realtà la società cambia a partire da come vivono gli uomini.

Anche le leggi sono l'espressione a livello giuridico della struttura economica: se la classe borghese è più forte, farà approvare la proprietà privata. Le leggi dello Stato non sono “astratte”, ma dipendono dalle classi dominanti nella struttura economica.

“In ogni epoca le idee della classe dominante sono le idee dominanti” (oggi ad avere il potere economico sono le multinazionali che hanno promosso la globalizzazione) ⇒ devo partire dai rapporti di lavoro per capire come la struttura cambia nel corso della Storia!

Se cambiano le forze sociali, cambia anche il modo di lavorare e quindi si deve cambiare il modo di produrre in base alle necessità della classe dominante (nel *Manifesto*, questi rapporti li chiama “lotte di classe”).

Con il cambiamento della struttura di produzione (ad esempio per il cambiamento delle materie prime attraverso la scienza) prima o poi cambierà anche la sovrastruttura. Non si può infatti considerare un uomo dalla coscienza che ha di se stesso, e così è anche per le epoche (vedi testo p 108).

#### IL “MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA” → TESTO P 259

Marx usa un linguaggio non molto tecnico per favorire la diffusione del manifesto anche nelle classi “basse”. Il “Manifesto” parla di una sorta di “legge dello sviluppo storico”. Scrive che la borghesia ha “distrutto” il modo di produrre feudale e ha cambiato la vita delle persone anche a livello sociale, inoltre ha velocizzato il sistema economico in modo nuovo (punto di vista positivista).

Marx sottolinea i contrasti tra le forze produttive, causati dal fatto che il capitalismo si stava affermando in alcuni paesi in Europa, ma per Marx si sarebbe affermato in tutto il resto del mondo, perché era più efficace (è il primo tecnico della globalizzazione). La borghesia ha quindi creato il proletariato, con il quale ha instaurato un rapporto di antagonismo e non è più in grado di gestire le forze produttive che ha creato, perché il **lavoro è socializzato** ed è regolato da un **rapporto interdipendente**: il lavoro è sociale ma la proprietà è privata e questa contraddizione non può che portare alla **rivoluzione**. Marx esorta i proletari di tutto il mondo a unirsi, perché come il capitalismo era mondiale, anche il proletariato doveva esserlo.

Vedi testo p 108: la rivoluzione va fatta solo quando la forza emergente avrà finito di svilupparsi: secondo ciò, la Russia non era pronta alla rivoluzione comunista, perché il capitalismo era appena iniziato.

Il comunismo è quindi un cambiamento del sistema economico, sociale e storico, e si propone come un’emancipazione dell'uomo, perché prevede che non ci sarebbe più stata lotta e divisione tra il lavoro manuale e intellettuale (condizione più “alta” (secondo l'antagonismo preistorico) e quindi sarebbe stata l'ultima rivoluzione, perché avrebbe posto fine alla lotta di classe e quindi non sarebbero servite altre rivoluzioni.

#### IL “CAPITALE”

Marx negli ultimi 25 anni della sua vita si dedica a scrivere “Il capitale”, che ebbe successo perché è uno studio scientifico della legge storica il cui risultato è la rivoluzione.

Marx qui critica i socialisti utopisti perché formulavano una “sovrastruttura senza struttura” (che per Marx sono condizioni oggettive che quindi tutti dovrebbero cogliere) e che quindi credevano che la rivoluzione non dipendesse dalla volontà dei rivoluzionari.

A. Smith e D. Ricardo, due economisti del '700, studiano il capitalismo che stava allora nascendo e considerano le leggi “eterne”, ma solo nel capitalismo: il capitalismo è un sistema storico destinato a non finire, a differenza degli altri, che quindi hanno leggi non eterne

#### IL CONCETTO DI MERCE

Marx elabora anche il concetto di **merce**: un bene/servizio frutto del lavoro umano e scambiata sul mercato. Ogni merce ha un suo valore d'uso e un suo valore di scambio per essere tale.

- valore d'uso: la merce serve a qualcosa e viene prodotta perché abbia un utilizzo ⇒ il valore d'uso corrisponde ad un determinato bisogno. Es: una sedia la produco per venderla quindi è una merce, un diario personale dove

scrivo i miei pensieri non è una merce, taglio di capelli è una merce, maglione regalato dalla nonna è un dono quindi non ha valore di scambio e dunque non è una merce

- valore di scambio: se ho una certa quantità di grano e la scambio per una certa quantità di stoffa, hanno una differenza qualitativa, quindi come faccio a far corrispondere un certo valore alla merce per effettuare lo scambio? Marx sostiene che il valore di scambio della merce è determinato dalla quantità di lavoro socialmente necessario per produrla (mediamente necessario rispetto alle tecnologie di una determinata epoca e che quindi cambia nel tempo)

Il concetto di valore non è sinonimo del concetto di prezzo per Marx, perché il prezzo è determinato da altri valori oltre che a quello di scambio. Il valore degli scambi di una merce dipende dal lavoro che c'è stato dietro per produrlo (questo spiega perché un cellulare costa di più di una sedia).

A partire da questo Marx elabora un altro concetto, quello di **feticismo delle merci**. Nella società contemporanea, secondo Marx, vediamo le merci come un "feticcio": consideriamo gli oggetti come entità del tutto esterne al lavoro degli uomini. Quello che sottolinea Marx è che noi davanti alla merce dimentichiamo il lavoro che c'è dietro e le condizioni di chi ha prodotto, isolando il prodotto dal processo lavorativo, lo consideriamo come è altro da noi e spesso ci facciamo soggiogare dalle merci.

🔑 **Feticcio**: *oggetto inanimato al quale viene attribuito un potere magico o spirituale.*

Secondo Marx:

- **prima del capitalismo** (società primitiva): economia basata sul baratto; ad esempio, se in un villaggio c'è abbondanza di una merce, la scambio con altre merci (merce-merce  $\Rightarrow M - M$ )
- introduzione del **denaro**: io ho merci che vendo ottenendo denaro e con il denaro ottengo delle altre merci (merce-denaro-merce  $\Rightarrow M - D - M$ )
- **capitalismo**: parto da una certa quantità di denaro, ottengo delle merci e vendo merci ottenendo più denaro ( $D' > D$ ). Si produce un plusvalore perché  $D'$  è maggiore di  $D$ . Il plusvalore si produce sfruttando il lavoro.  
 $\Rightarrow$  perché ci sia un sistema capitalistico ci deve essere un capitale di partenza (in Inghilterra uno degli elementi che ha fatto partire la rivoluzione industriale è proprio la presenza di capitali, dato dalla rivoluzione agricola e dal commercio internazionale). Con questo capitale deve acquistare:
  - 1) **materie prima**, che sono delle merci
  - 2) **macchinari**, che sono una merce
  - 3) **persone che lavorano**, quindi la forza-lavoro, le persone vendono il proprio lavoro in cambio di un salario quindi anche la forza-lavoro può essere considerato merce

Quindi nella fabbrica si trovano: macchinari e forze-lavoro che producono prodotti finiti e si ottiene il plusvalore ( $D'$ ). Un capitalista cosa fa con questo plusvalore? Ovviamente lo investe per far ricominciare il ciclo.

⚠️ denaro  $\rightarrow$  materie prima  $\rightarrow$  macchinari + forza-lavoro = fabbrica  $\rightarrow$  prodotto finito  $\rightarrow$  altro denaro ( $D'$ )  $\Rightarrow$  il ciclo si ripete

Marx sembra elogiare la borghesia proprio per questo: è una classe dinamica perché il **capitale viene reinvestito** con una velocità che non ha paragoni.

Dove si genera il plusvalore? Si pensava che avvenisse nel momento della vendita, ma in realtà Marx dice che avviene nel momento del lavoro degli operai: un lavoratore lavora per 10 ore, in 7 di queste 10 ore produce una quantità di oggetti che corrispondono al salario che gli arriverà. Le altre tre ore sono un pluslavoro che genera un plusvalore che rimarrà di proprietà del capitalista. Questo è lo sfruttamento del lavoro: il lavoro dell'operaio in parte serve per ottenere il suo salario, in parte per generare il plusvalore che rimane al capitalista.

Marx non ha un atteggiamento moralistico: questo sfruttamento è una regola intrinseca nel sistema capitalistico, questo ciclo lavora solo se il capitalista ha un guadagno e se si genera un plusvalore, che quindi è una caratteristica strutturale del sistema capitalistico.

Ne "Il Capitale" Marx cerca di trovare delle leggi economiche che descrivono il funzionamento di questo sistema e di capire quale sarà l'evoluzione del capitalismo. Il capitalismo come gli altri sistemi economici è un prodotto storico quindi secondo Marx è destinato ad avere un'evoluzione. Gli elementi di fondo sono che il capitalismo tende a globalizzarsi e concentrare il capitale nelle mani di pochi imprenditori. Secondo Marx a mano a mano che il capitalismo evolve si creerà una maggioranza di proletari sempre più poveri e una maggioranza di proprietari sempre più ricchi. Per questo ad un certo punto si arriverà alla rivoluzione, da parte del proletariato che rovescerà il potere capitalista e si arriverà così al comunismo, visto che la società che verrà generata sarà senza classi.

La società comunista è divisa in due fasi (prima della vera rivoluzione):

1. **dittatura del proletariato**: il proletariato deve assumere con la forza il potere politico sostituendosi alla borghesia come classe dirigente. Una volta conquistato il potere i proletari potranno espropriare i capitalisti dei propri beni, eliminando i rapporti di produzione della società capitalista. In questa fase l'unico proprietario dei mezzi di produzione è lo Stato ed è lo Stato che garantisce l'eliminazione dello sfruttamento e la distribuzione migliore della ricchezza, secondo il principio che ciascuno guadagna in base a ciò che produce e il lavoro viene diviso in parti uguali per tutti
2. **società comunista**: in questa fase si crea una forma "superiore" di uguaglianza e di comunismo, che tenga conto dei bisogni e non solo delle capacità degli individui (cit p 92). In questa lo Stato non serve più, quindi la società cominusta rimane caratterizzata da: divisione del lavoro, niente sfruttamento, mancanza di proprietà privata, mancanza di classi, niente miseria, niente divisioni tra uomini e niente Stato

